

FRIULI NEL MONDO



Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F.U.S.I.E. - Direzione, redazione e amministrazione: Casella Postale 242 - 33100 Udine, via del Sale 9 tel. 0432.504970, fax 0432.507774, e-mail: info@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. n. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo. Bonifico bancario: Friulcassa S.p.A. Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, c/c IBAN IT38S0634012315067010979 50K Quota associativa con abbonamento al giornale: Italia €15, Europa € 18, Sud America € 18, Resto del Mondo € 23.

NOVEMBRE **2008** — ANNO **56** — NUMERO **649** TAXE PERÇUE **TASSA RISCOSSA** 33100 UDINE (Italy)

L'ASSEMBLEA DEI SOCI, ALLA PRESENZA DEI VERTICI DELLE ISTITUZIONI, RILANCIA IL RUOLO DELL'ENTE

UN FORTE INTERLOCUTORE PER I FRIULANI NEL MONDO

Va risolta con chiarezza un'ambiguità oggi insostenibile: se Friuli nel Mondo è l'ente che rappresenta tutti i friulani all'estero, allora la Regione deve riconoscere questo ruolo in modo deciso, abbandonando le logiche di lotizzazione e riconoscendo all'ente di via del Sale la sua funzione, ormai consolidata, di unico soggetto capace di farsi promotore delle potenzialità economiche, commerciali e culturali del Friuli all'estero. È quanto hanno sostenuto Pietro Fontanini e Enrico Gherghetta, presidenti delle province di Udine e Gorizia, durante il consiglio direttivo e l'assemblea dei soci di Friuli nel Mondo, tenutasi nella sede dell'ente in via del Sale.



I presidenti Silvano Antonini Canterin e Giorgio Santuz con, da sinistra Enrico Gherghetta, Pietro Fontanini, Giovanni Pelizzo, Lionello D'Agostini e Sergio Santi

«Il problema delle altre istituzioni che operano con i corregionali all'estero - ha dichiarato Fontanini – si risolve con poco: la regione cambi atteggiamento e il 90% dei problemi scompare. Quello che occorre fare è un'azione di pressione verso tutta la giunta regionale, non solo verso l'assessore competente, e occorre farlo subito per salvaguardare l'immagine del Friuli fra i friulani nel mondo». Per Gherghetta «La capacità del sistema regione di presentarsi unito all'estero è fondamentale. E se Friuli nel Mondo è il rappresentante dei friuliani nel mondo la regione deve riconoscere questo ruolo. Se invece l'ente rappresenta uno dei tanti soggetti che operano con i corregionali all'estero allora anche noi dobbiamo cambiare atteggiamento». (segue a pag.3)

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

INDICE

A UDINE DAL 19 AL 21 NOVEMBRE UN INCONTRO FRA OPERATORI E ISTITUZIONI

CANADA E FRIULI VENEZIA GIULIA: TERRITORI PROTAGONISTI DI SVILUPPO



Udine è stata la cornice del business forum Canada e Friuli Venezia Giulia: territori protagonisti di sviluppo che si è tenuta nella splendida cornice di Palazzo Kechker, in piazza XX Settembre tra il 19 e il 21 novembre scorsi. A organizzare l'incontro ci ha pensato la Camera di Commercio di Udine, in collaborazione con gli altri enti camerali locali e con il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia. Nel contesto della maggiore area di libero scambio al mondo, il NAFTA, assieme agli Stati Unirti e al Messico, il Canada rappresenta una delle economie di maggiore attrazione per il mercato italiano e per la regione Friuli Venezia Giulia". (segue a pag.4)

UN PATTO TRA UNIVERSITÀ DI UDINE ED ENTE FRIULI NEL MONDO

In questi giorni nella sede di via del Sale sono state gettate le basi per un accordo programmatico tra Università di Udine e Ente Friuli nel Mondo che pone i termini di una collaborazione molto importante per il futuro della "Patrie" e dei friulani nel mondo. Ne abbiamo parlato con il delegato del rettore alle relazioni con l'Ente Friuli nel Mondo Federico Vicario.
(segue a pag.2)



SILVANO ANTONINI CANTERIN, BENEFATTORE DELL'ENTE E DEI FOGOLÂRS

"GRAZIE, PRESIDENTE!"



L'on. Santuz consegna la targa al Presidente della Fondazione CRUP

"In segno di riconoscenza per il sensibile e costante contributo offerto allo sviluppo dei rapporti fra i Friulani in Italia ed all'estero e per il generoso sostegno concesso alle attività dell'Ente e dei Fogolârs Furlans". Così recita il testo della targa che il Presidente, on. Giorgio Santuz, a nome del'Ente e dei sodalizi aderenti, ha voluto donare al Presidente della Fondazione CRUP, dott. Silvano Antonini Canterin, alla presenza delle autorità e dei soci riuniti in Assemblea.

Il Presidente Antonini Canterin concluderà il suo mandato al vertice della prestigiosa istituzione friulana nei primi giorni di dicembre e, per disposizioni statutarie interne, non potrà essere più ricandidato.

"In questi anni egli ha costituito un riferimento sicuro e grazie alla sua sensibilità – ha ricordato l'on. Santuz – 'Friuli nel Mondo' ha potuto beneficiare di un alto indirizzo morale, di una continua attenzione e di concreti aiuti finanziari che hanno consentito di superare momenti di particolare difficoltà e di avviare e sostenere l'azione del suo rilancio".

"Una disponibilità vera che si è prodotta senza soste e nel segno del più autentico attaccamento ai valori della nostra cultura e del sincero, profondo rispetto verso tutte le persone".

A lui si devono l'acquisizione dell'attrezzatura per le videoconferenza, i progetti editoriali e gli interventi che hanno consentito di sostenere la realizzazione di innumerevoli iniziative sia da parte dell'Ente che dei Fogolârs, molte anche di carattere umanitario.

Ricordiamo tutti, con grande ammirazione ed affetto, il Presidente Antonini Canterin sempre presente nei nostri incontri annuali e, da ultimo, in quello di Meduno, comune originario della sua famiglia e del quale è stato per lungo tempo sindaco. Anche quest'ultima riuscita manifestazione si deve alla sua indicazione, al suo indirizzo e al suo generoso sostegno! (F.C.)

UN PATTO TRA UNIVERSITÀ DI UDINE E ENTE FRIULI NEL MONDO



Giorgio Santuz e Federico Vicario nella nostra sede

«L'obiettivo a breve termine – ha dichiarato Federico Vicario alla fine dell'incontro con il presidente di Friuli nel Mondo Giorgio Santuz, svoltosi giovedì sera nella sede di via del Sale – sarà la creazione di un accordo quadro che stabilirà gli ambiti di collaborazione. A partire da questa convenzione verranno delineate le linee specifiche di intervento».

Con la delega ai rapporti con Ente Friuli nel Mondo affidata a Vicario, l'Università di Udine conferma la volontà di puntare a far crescere relazioni costruttive fra le eccelenze regionali e quelle estere, alla ricerca di un un significativo apporto migliorativo per l'economia e il territorio regionale. Questa delega affidata dal rettore Cristiana Compagno è un'assoluta novità e rivela l'attenzione che l'ateneo udinese rivolge all'ente di riferimento per i friulani all'estero.

Dall'altra parte sottolinea gli sforzi dell'Università verso il compimento di una sempre maggiore internazionalizzazione del suo ruolo.

«La nostra particolarissima collocazione geografica – ha sottolineato Vicario - e il nostro patrimonio di friulani all'estero ci spingono a impegnarci in questa direzione anche con l'obiettivo di richiamare le eccellenze che vivono al di fuori della Patrie e per dare risalto internazionale a quelle che qui già operano».

I primi spunti operativi potrebbero prevedere delle borse di formazione-lavoro che si potrebbero concretizzare come borse di studio nelle aziende speciali dell'Università, coinvolgendo ad esempio l'azienda universitaria di Cormons impegnata nella vitivinicoltura o il presidio di San Daniele del Friuli dove esiste una struttura all'interno del distretto alimentare.

L'altra struttura a essere probabilmente coinvolta sarà il Parco Tecnologico Scientifico Luigi Danieli.

Anche dal punto di vista culturale si presentano attrattive interessanti nei quali i borsisti potrebbero essere impegnati, come gli scavi seguiti ad Aquileia e Cividale dall'università.

La collaborazione tra Università di Udine e Friuli nel Mondo necessita però di un elemento essenziale: il sostegno della Regione e dei Fondi Ue e la partecipazione dei fogolârs al progetto.

«Ai Fogolârs chiediamo si sostenere questo sforzo di internazionalizzazione – ha concluso vicario – supportando le attività, le borse di studio, promuovendole, magari aiutandoci nella raccolta di fondi.

È fondamentale riuscire a fare massa critica: i fogolârs possono diventare protagonisti di un'occasione storica per i friulani».

Sottolineatura condivisa dal presidente Santuz pienamente che ha garantito il pieno impegno di Ente Friuli nel Mondo a sostegno di questa iniziativa.

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

GIORGIO SANTUZ
Presidente

MARIO TOROS
Presidente emerito

PIER ANTONIO VARUTTI
Vice presidente Vicario

PIETRO FONTANINI
Presidente Provincia Udine
Vice presidente

ENRICO GHERGHETTA
Presidente Provincia Gorizia
Vice presidente

ALESSANDRO CIRIANI
Vice Presidente Provincia Pordenone
Vice presidente

Editore:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9 - C.P. 242
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com

Giunta Esecutiva:
Giorgio Santuz, Pier Antonio Varutti, Pietro Fontanini, Lionello D'Agostini, Antonio Devetag

Consiglio direttivo:
Romano Baita, Marinella Bisiach, Mario Cattaruzzi, Oldino Cernoia, Renato Chivilò, Giovanna Comino, Roberta De Martin, Alido Gerussi, Lucio Gregoretti, Maurizio Gualdi, Domenico Lenarduzzi, Feliciano Medeot, Paolo Musola, Lauro Nicodemo, Gastone Padovan, Luigino Papais, Massimo Persello, Alberto Picotti, Mauro Pinosa, Adeodato Ortez, Lucio Roncali, Lorenzo Ronzani, Franco Spizzo, Silvano Stefanutti, Bruno Tellia, Livio Tolloi, Raffaele Toniutti, Federico Vicario, Pietro Villotta, Attilio Vuga, Dario Zampa, Rita Zancan Del Gallo

Collegio Revisori dei conti:
Giovanni Pelizzo presidente, Massimo Meroi e Marco Pezzetta componenti effettivi, Paolo Marseu e Giuseppe Passoni componenti supplenti

Collegio dei probiviri:
Adriano Degano presidente, Oreste D'Agosto consigliere

FABRIZIO CIGOLOT
Direttore

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore Responsabile

ALESSANDRO MONTELLO
Immaginaria Soc. Coop
Responsabile di redazione

ALESSANDRA MENEGHELLO
Grafica e impaginazione

Stampa
LITHOSTAMPA
Pasian di Prato (Ud)

Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali e Corregionali all'estero
Provincia di Udine

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono

REGISTRAZIONE TRIB. DI UDINE
N. 116 DEL 10.06.1957

AVVISO AI LETTORI



QUOTE ANNO 2009

Desideriamo ricordare che in questo numero del giornale - come nel prossimo - si trova il bollettino preintestato di versamento della quota d'adesione annuale 2009. La quota d'adesione, che dà diritto al mensile, resta uguale a quella del 2008, mantenendo un occhio di riguardo per i Friulani del continente latino-americano.

Le quote associative, pertanto, restano così fissate:
Italia: 15 euro
Europa: 18 euro
Sud America: 18 euro
Resto del Mondo: 23 euro

Si ringrazia, fin d'ora, della attenzione e del sostegno.

FRIULI NEL MONDO INTERLOCUTORE PER I FRIULANI



Questa foto ricorda uno dei recenti successi del nuovo corso di Ente Friuli nel Mondo: l'apertura dell'incontro dei Friulani nel Mondo del 2 agosto a Meduno

Nel corso del consiglio direttivo e dell'assemblea dei soci è stato presentato all'approvazione dei presenti dal presidente Santuz il bilancio preventivo che si attesta su una previsione a pareggio di 800mila euro. Spicca fra le voci del bilancio l'impegno di spesa dedicato alla realizzazione di una trasmissione televisiva via satellite per i friulani nel mondo che prevede la messa in onda di programmi di approfondimento sulla realtà friulana odierna. Una trasmissione che sarà irradiata da un'emittente televisiva locale con collegamento via satellite e che vuole contribuire al trasferimento di contenuti culturali tra "Patrie" e Friuli all'estero. Le nuove linee di sviluppo di Friuli nel Mondo confermano i programmi della presidenza Santuz: oltre al congresso dei Fogolârs italiani, che si terrà a maggio del 2009, il punto di forza dell'azione dell'ente sarà la spinta al sostegno delle nuove mobilità. Questo in particolare si conferma con il progetto "Il Friuli incontra la Cina", che nell'aprile del 2009 vedrà l'inugurazione ufficiale dei nuovi Fogolârs di Pechino e Shangai. Iniziativa che intende promuovere i contatti economici e commerciali con queste realtà. Indirizzo ribadito dall'incontro con i presidenti dei Fogolârs e gli imprenditori friulani dei Paesi del centro e dell'est Europa in programma per settembre 2009. Questo incontro intende promuovere i contatti economici e commerciali fra le rappresentanze friulane stabilmente presenti nei paesi della nuova Europa e i vertici delle categorie economiche del Friuli sostenendo l'associazionismo friulano recentemente costituitosi.
Per il 2009 Ente Friuli nel Mondo ha in previsione l'incontro con i presidenti dei Fogolârs e gli imprenditori friulani del centro ed est Europa che si terrà a settembre mentre a febbraio, promosso in collaborazione Fogolâr di Miami (Usa) è previsto un incontro con le categorie economiche friulane e statunitensi. Ma per il prossimo anno Friuli nel Mondo intende anche vivificare e sostenere i rapporti con le nuove generazioni e lo farà con la prosecuzione degli interscambi giovanili (Visiti V): esperienza già positivamente collaudata e attuata in collaborazione con alcuni istituti scolastici della provincia di Udine e Pordenone.
I due punti di forza dell'attivitià dell'Ente rivolta ai giovani sarà però la "Sport Summer School", che si terrà a Lignano Sabbiadoro nel luglio del 2009 e che prevede la presenza in un centro residenziale della nota località turistica di una ventina di giovani fra i 16 e i 18 anni provenienti da Nord America ed Europa che avranno la possibilità di fare pratica sportiva affiancandola a lezioni di storia, cultura, lingua e tradizioni friulane. Sempre dedicato alle nuove generazioni sarà l'incontro dedicato ai giovani friulani d'Europa che si terrà a settembre a Bruxelles e che intende rinvigorire l'identità friulana e le attività giovanili presso i fogolârs del nostro continente. Da ricordare anche a maggio la continuazione dell'iniziativa "Umanesimo latino" e il convegno che si terrà a Irkutzk, in Siberia, intitolato Lavoratori friulani sulla Transiberiana. Durante la mattinata di lavori, Giorgio Santuz, a nome di tutta l'assemblea dei soci e di Friuli nel Mondo ha voluto consegnare a Silvano Antonini Canterin, presidente uscente della Fondazione Crup, una targa di riconoscimento per la preziosa collaborazione prestata all'ente di via del Sale durante tutti gli anni del suo mandato. Giorgio Santuz ha inoltre dichiarato che, in vista del cambio al vertice della Fondazione Crup che ha sostenuto la sua nomina di presidente di EFnM, e poiché nel frattempo è anche cambiato il presidente della Provincia di Udine che con la Fondazione rappresenta i due soci di maggioranza di Friuli nel Mondo, con atteggiamento che ha dichiarato di trasparenza e correttezza istituzionale, ha chiesto di porre a verifica il suo mandato dal nuovo presidente che sarà eletto.

APPROVATO IL BILANCIO PREVENTIVO 2009: ORA LAVORIAMO PER DIVENTARE PROTAGONISTI



È stato approvato, durante il consiglio direttivo e l'assemblea dei soci, il bilancio preventivo di Ente Friuli nel Mondo che per il 2009 prevede un giro d'affari complessivo di 800mila euro. Sanato il bilancio, grazie alla nuova gestione del presidente Giorgio Santuz, risolti i contenziosi con la Regione Friuli Venezia Giulia, EFM si prepara ad affrontare il nuovo anno con una dotazione non eccezionale ma in ogni caso realistica e comunque importante. Soddisfatto comunque il presidente Santuz che continua nella sua opera di amplificazione della rete di Fogolârs e di relazioni. Soddisfatto anche il consiglio direttivo e l'assemblea che ha approvato all'unanimità il bilancio preventivo. Resta il fatto che per dare un incremento ancora più significativo all'Ente di via del Sale occorrerebbe qualche nuovo canale di finanziamento. "Quelle presentate dal bilancio preventivo 2009 - ha dichiarato il presidente dei revisori dei conti Giovanni Pelizzo – sono cifre che rispecchiano il momento complesso dell'economia. Questo però significa anche che non dobbiamo farci demoralizzare ma trovare nuove energie ed entrate per supportare la crescita di Friuli nel Mondo".
In ogni caso il lavoro dell'ente prosegue consolidando i rapporti con i nuovi sodalizi che sono stati aperti in tutto il mondo, come quello di Hong Kong inaugurato in ottobre, e con quelli dell'Europa centrale e dell'Est.
I primi di dicembre, infatti il presidente Santuz, volerà a Budapest per sviluppare delle relazioni con il Corpo Diplomatico italiano presente nella capitale ungherese favorendo così il lavoro del fogolâr presente.
Ma l'impegno di Friuli nel Mondo si specifica anche attraverso altre iniziative, come quella programmata dall'amministrazione provinciale di Gorizia che sosterrà il 130° anniversario della fondazione di Avellaneda in Argentina sfruttando il gemellaggio e portando ipotesi commerciali per almeno 50mila euro. La formazione resta la chiave dello sviluppo futuro: EFM lo sa e intende continuare a sostenere i piani formativi sia in "Patrie" che all'estero.
La quinta edizione di Visiti prenderà avvio a gennaio 2009 per terminare a luglio dello stesso anni, e intende proseguire l'esperienza già collaudata positivamente in collaborazione con alcuni istituti formativi della provincia di Udine e Pordenone. La novità del 2009 sarà la Sport Summer School che vedrà, a Lignano Sabbiadoro a luglio del prossimo anno, protagonisti una ventina di giovani provenienti dal Nord America e dall'Europa, di un'età compresa fra i 16 e i 18 anni confrontarsi e conoscersi fra sport, cultura, storia, lingua e tradizioni friulane.
A settembre, sempre per i giovani, è prevista a Bruxelles l'incontro fra i giovani d'Europa che riunirà una trentina di giovani appartenenti Fogolârs dei Paesi dell'Unione stimolandoli a ideare progetti e iniziative volti a promuovere l'identità firulana in Europa e l'attività dei nostri sodalizi.
Gli altri punti del programma di EFM saranno il Congresso nazionale dei Fogolârs italiani che si terrà a maggio in luogo ancora da destinare. Ad aprile si terrà l'iniziativa Il Friuli incontra la Cina, che prevede l'inaugurazione ufficiale dei Fogolârs di Pechino e Shangai. A settembre da rilevare l'incontro con i presidenti dei Fogolârs e gli imprenditori dei Paesi del Centro ed Est Europa: Budapest e Bratislava, rispettivamente per l'Ungheria e la Slovacchia. Fra le altre iniziative del 2009: a febbraio l'incontro con gli imprenditori friulani del Nord America a Miami, a marzo l'incontro dei Giovani dell'America Latina a Santa Maria in Brasile, a maggio il convegno Lavoratori friulani sulla Transiberiana a Irkutzk, a maggio il seminario residenziale nello spilimberghere e ad agosto la Conventione l'incontro annuale dei Friulani nel mondo.

A UDINE DAL 19 AL 21 NOVEMBRE UN INCONTRO FRA OPERATORI E ISTITUZIONI

CANADA E FRIULI VENEZIA GIULIA: TERRITORI PROTAGONISTI DI SVILUPPO



Così si leggeva sul materiale promozionale dell'evento ideato per dare sostegno al comune modello economico basato largamente sul sistema delle piccole e medie imprese, i forti legami culturali, e il buon grado di integrazione degli scambi commerciali che caratterizza il Friuli e che può trasformarsi in un trampolino di lancio per stringere nuovi e maggiori rapporti con il Canada.
Rapporti che presentano numeri già significativi allo stato attuale grazie a esportazioni che arrivano, per il 2007, a 48 milioni e importazioni per 69 milioni di euro. La crisi attuale ha contribuito a rallentare un trend che aveva segnato una crescita importante fino al 2006 quando le cifre si raggiunsero quasi 52 milioni per l'export (-6,99%) e a quasi 70 milioni per l'import (-0,3%).
Questi numeri sono stati presentati il forum "Canada e Friuli Venezia Giulia: territori protagonisti di sviluppo, accanto ad una panoramica che ha mostrato le opportunità friulane nel paese nordamericano e viceversa. E le possibilità non mancano, visto che tra le esportazioni verso il Canada il 23,3% è rappresentato da mobili, il 27,3 da macchine, il 10,9 da bevande e l'8,5 da prodotti siderurgici. E i settori di interscambio potrebbero essere molti altri. «Puntando sui prodotti di eccellenza della regione», ha sottolineato il presidente della Camera di commercio Giovanni Da Pozzo. Il percorso di approfondimento di ulteriori possibilità d'affari con il Canada è iniziato lo scorso giugno. «A maggio prossimo - ha annunciato Da Pozzo - verificheremo la potenzialità delle nostre imprese, con un check up». L'Ontario e la British Columbia rappresentano il punto di riferimento per la regione. «Perché - ha specificato il presidente della Camera di Commercio - sono due mondi che ben si interfacciano con il nostro sistema economico. Mentre il primo eccelle per il settore manifatturiero, il secondo per i servizi, l'innovazione e la tecnologia». Intanto, dei prodotti provenienti dal Canada il 31,7% è rappresentato da pasta da carta, carta e cartone, il 23 da carbon fossile, il 15,9 per cento da metalli di base non ferrosi, il 10,1% da prodotti della siderurgia e il 4,5% da strumenti e apparecchi di misurazione, di controllo, di prova, navigazione e simili. Il momento non è dei migliori, ma Da Pozzo sostiene che ci sarà una ripresa.
«Dobbiamo prepararci a questa capacità di ripresa e la chiave è l'internazionalizzazione, oltre che la valorizzazione delle piccole e medie imprese». D'accordo l'assessore regionale alle attività produttive Luca Ciriani. «Bisogna aiutare le aziende a crescere di dimensioni - ha spiegato -, ma soprattutto cominciare a parlare di imprese, imprenditori e lavoro e non di economia virtuale. Si esce dall'emergenza guardando oltre il dato immediato». Il forum vuole essere la sede di un dibattito concreto, come iniziativa all'interno del processo di internazionalizzazione delle imprese locali, promosso dalle Camere di Commercio del territorio, di cui quella di Udine è capofila. Ciriani ha anche ricordato la nota positiva che caratterizza la regione. «Il Friuli Venezia Giulia - ha detto - è ai vertici in Italia per le esportazioni in termini quantitativi e percentuali».

TRE GIORNI DI INCONTRI DEDICATI A VITIVINICOLTURA, ARREDO, TURISMO, NAUTICA E MECCANICA

Una lunga sequenza di interventi ha caratterizzato le tre giornate del business forum "Canada e Friuli Venezia Giulia: territori protagonisti di sviluppo" tenutosi a Udine tra il 19 e il 21 novembre. Interventi che sono stati settorializzati per dare la possibilità di una maggiore fruibilità del forum e per aumentare l'incisività delle presenze.
Nella mattinata del 19 novembre ampio spazio è stato dato alle presenze istituzionali: accanto ai saluti del padrone di casa, Giovanni Da Pozzo presidente della Camera di Commercio di Udine, c'erano Khawar Nasim, ministro consigliere dell'Ambasciata del Canada e Luca Ciriani, assessore del Friuli Venezia Giulia per le attività produttive. Il Canada occidentale era rappresentato da Celso Boscariol, presidente del Consiglio di Amministrazione della Camera di Commercio Italiana in Canada di Vancouver, Edmonton e Calgary, Corrado Paina, segretario generale della CCIAA di Toronto e Monika Evans responsabile dello sviluppo economico Internazionale del Ministero dello Sviluppo Economico della British Columbia. Accanto a loro Joel Adams direttore del Research Park dell'Ontario Occidentale e Ivano Cargnello presidente della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada. Le conclusioni della mattinata sono state tratte da Giorgio Santuz, presidente di Ente Friuli nel Mondo e da Giovanni da Pozzo.
Gli approfondimenti settoriali che si sono sviluppati nei giorni successivi hanno riguardato la vitivinicoltura con uno sguardo sul settore in Canada occidentale inteso come mercato per i prodotti italiani; un'analisi del sistema di distribuzione degli alcoolici in British Columbia, il ruolo degli agenti in Canada per quanto riguarda i canali di distribuzione ed evoluzione della domanda nonché i canali di promozione, i gusti del consumatore e gli elementi di innovazione del mercato.
Il settore dell'arredo ha analizzato, dopo una panoramica generale, i fattori di influenza dell'arredo e del design, le opportunità nel comparto dell'arredamento e design in Canada e gli aspetti normativi e contrattuali per l'esportazione oltre oceano.
All'analisi sul turismo è seguito l'approfondimento sul settore della nautica con una panoramica sullo stato dell'arte in Canada occidentale, sulla sua industria produttiva, sulle costruzioni navali, yachting e industria marina nonché una valutazione degli aspetti normativi per l'esportazione.
L'ultimo comparto analizzato è stato quello della meccanica durante il quale ci si è soffermati sulla situazione locale e canadese e sulle opportunità e canali di sviluppo anche a partire dagli aspetti normativi e contrattuali per l'esportazione.



I FRIULANI NEL MONDO VOGLIONO POTER VEDERE IN TELEVISIONE LE PARTITE DI CALCIO DELL'UDINESE

SANTUZ NELLA SEDE DELLA SOCIETA' BIANCONERA



Santuz, Soldati e Sepulcri nella sede dell'Udinese Calcio, ospitata nello Stadio 'Friuli' di Udine

I prestigiosi risultati conseguiti nella stagione calcistica in corso – sia a livello nazionale che europeo - hanno alimentato un nuovo interesse dei Friulani nel mondo nei confronti della squadra dell'Udinese e, con essi, il desiderio di poter seguire direttamente le esibizioni sui campi da gioco del Campionato e della Coppa UEFA dell'undici bianconero.
Sono tante le richieste che negli ultimi tempi sono giunte alla sede dell'Ente e di esse i Presidente, on. Santuz, si è fatto interprete nel corso di un cordiale incontro svolto nei giorni scorsi nella sede della società calcistica con i suo presidente, dott. Franco Soldati.
Anche alla presenza del Presidente del nuovo Fogolâr Furlan di Hong Kong, Paolo Sepulcri, il Presidente Soldati ha manifestato la più completa disponibilità a sostenere un progetto che consenta la più ampia diffusione delle partite dell'Udinese nel mondo ed ha illustrato le condizioni contrattuali che legano attualmente lo sfruttamento dell'immagine della propria squadra. 'Sono, peraltro, presenti diverse opzioni sul mercato – ha detto Soldati - e noi vogliamo che a tutti i Friulani nel mondo venga data la possibilità di accedere con il mezzo più agevole - televisione via satellite, via cavo, digitale terrestre,internet o altro – alla visione delle partite della propria squadra del cuore'.
Nei prossimi il Presidente Soldati fornirà all'on. Santuz specifici ragguagli tecnici per ogni area continentale e per i diversi Paesi, che verranno prontamente inoltrati a tutti i Fogolârs. Nel frattempo, il Presidente Santuz rinnova a tutti i Presidenti dei sodalizi l'invito a voler promuovere la costituzione nella propria città di un 'Udinese Club'. Le modalità di costituzione sono disponibili presso la sede o attraverso il sito web di 'Friuli nel Mondo'.

TAV, VIA LIBERA DELL'UE AI FONDI ITALIANI: SBLOCCATI 1,6 MILIARDI PER IL TRASPORTO AD ALTA VELOCITÀ.

VENTIQUATTRO MILIONI PER LA PROGETTAZIONE DEL TRATTO IN FVG E 50 PER QUELLO SLOVENO

PER LA TRATTA VENETO-FRIULANA BISOGNERÀ ATTENDERE L'ACCORDO FRA LE DUE REGIONI

Con la firma del vicepresidente della Commissione dei Trasporti Antonio Tajani l'Ue ha sbloccato i finanziamenti per oltre 1,6 miliardi per la rete ferroviaria Transeuropea (Ten-T). Si tratta di importi destinati tra il 2007 e il 2013 a opere ferroviarie tra i confini di Italia, Austria, Francia, Germania, Slovenia e Ungheria. I contributi riguardano anche il tratto Ronchi dei Legionari Sud-Divaccia, mentre per il tratto che da Ronchi va verso il Veneto spetterà allo stato italiano presentare domanda di contributo all'Ue una volta definito il tracciato. Le opere che beneficiano del sostegno europeo sono per la ferrovia Torino-Lione: la via di accesso alla galleria di base in Francia (4.700.000 euro) e gli studi e opere per la sezione transfrontaliera (671.800.000). Quindi gli studi di progettazione per la sezione fra Ronchi dei Legionari Sud e Trieste (24.000.000) e la progettazione e gli studi per la sezione transfrontaliera fra Trieste e Divaccia (50.700.000). E ancora, per la galleria del Brennero gli studi/opere per l'accesso da sud tra Fortezza e Verona (58.810 000), le opere riguardanti la galleria di base (592.650.000) e gli studi per la stessa (193.350.000); il nodo ferroviario di Genova: studi sulla modernizzazione della tratta Genova Voltri-Genova Brignole (5.050.000 euro). Tajani ha espresso soddisfazione per il traguardo economico raggiunto dall'Ue «perchè - ha osservato - il settore delle infrastrutture è il modo migliore per reagire a una crisi economica e finanziaria che non può vedere la stessa Ue e gli Stati membri giocare in difesa. Dobbiamo giocare all'attacco e reagire a questa crisi sperando che dall'inizio del 2010 ci sia una ripresa». Di questa squadra votata all'offensiva Tajani si scopre anche tecnico e tattico e non dimentica l'apporto che alle grandi realizzazioni possono fornire i privati. «Serve ora un impegno forte da parte degli Stati - ha aggiunto -. Mi auguro anche una partecipazione dei privati, grazie alle garanzie che offrirà l'Ue. Il privato va incoraggiato perchè sa che il ritorno è buono, ma è a medio e lungo termine. La rete di garanzie europee sarà rafforzata - ha annunciato Tajani - abbiamo avviato con il presidente della Bance Europea degli Investimenti un dialogo per progettare nuovi strumenti finanziari e economici».

Il Lione-Trieste destinato a precorrere l'Italia settentrionale per unire Francia e Ucraina è un progetto da 1688 chilometri, pronto entro il 2025 per un costo previsto di 60,7 miliardi di euro. Nella sezione da Torino a Trieste sono state commissionate le tratte Venezia-Padova e Milano-Treviglio. L'alta velocità Novara-Milano dovrebbe essere commissionata, secondo l'Ue, l'anno prossimo. In questo corridoio le difficoltà maggiori si incontrano proprio nelle sezioni trasfrontaliere e soprattutto nella galleria alpina. Già stanziati, invece, i fondi per il progetto preliminare che unirà il Friuli Vg al Veneto. Una volta definito quel disegno – va chiarito il punto d'incontro delle tratte ferroviarie – il governo potrà chiedere all'Ue il contributo per le opere.



PRESENTATO IERI A PALAZZO BELGRADO IL PRATICO FASCICOLO REALIZZATO DA AGRITURIST: 96 PAGINE A COLORI DI INDICAZIONI PREZIOSE

AGRITURISMO VINO E SAPORI, LA NUOVA GUIDA

LA PRESIDENTE DA PORTO: NEL 2008 PRESENZE IN AUMENTO DEL 13,5% (104.637 TURISTI)



«Agriturismo, vino e sapori», una guida rurale per scoprire dove andare a bere e a mangiare in Friuli Venezia Giulia.
La pubblicazione, realizzata da Agriturist e disponibile gratuitamente in tutti i punti informativi della regione, presentata a palazzo Belgrado e vuole essere uno strumento indispensabile non soltanto per chi viene da fuori regione.
«Secondo i dati aggiornati ad ottobre di quest'anno – ha detto la presidente di Agriturist Alessandra Da Porto – tra arrivi e presenze in Friuli Venezia Giulia è stato registrato un aumento di quasi il 15% (104.637 presenze; +13,5%). A dimostrazione che il settore agrituristico locale è molto apprezzato». Il 60% dei turisti che approdano in regione, inoltre, provengono dall'Italia, mentre il 40% dall'estero. «Un dato superiore - ha aggiunto la Da Porto - rispetto alle altre regioni italiane».
La guida è pronta e tra qualche giorno sarà disponibile in 10 mila copie in tutti i punti Iat (Informazione e accoglienza turistica) della regione. «Sarà anche distribuita in fiere nazionali, internazionali ed eventi del settore», ha specificato la presidente di Agriturist.
Il Vademecum, realizzato grazie al contributo della Cciaa provinciale, della Provincia di Udine e della Banca di Cividale, raccoglie aziende associate ad Agriturist e a Confagricoltura. Non contiene soltanto un elenco dettagliato dei migliori agriturismi locali, ma anche una mappa di dove reperire vini e prodotti enogastronomici.
«Si tratta di agriturismi che offrono ospitalità e ristorazione di qualità - ha detto la Da Porto - aziende vitivinicole, fattorie didattiche e ancora produttori di frutta e ortaggi, di grappe ed aceto balsamico, di farine speciali, dolci, pasta, insaccati, conserve e marmellate e molto altro ancora».
Ogni indirizzo è riportato in italiano, inglese e tedesco. «La prossima edizione sarà curata anche in friulano», ha annunciato il presidente della Provincia Pietro Fontanini.

DANIELI

CUORE E CERVELLO RESTANO A BUTTRIO



Tenere le braccia attaccate al cervello. È questa l'arma con cui, finora, la Danieli di Buttrio ha tenuto testa alla globalizzazione dei mercati. L'ha spiegato durante un affollato incontro all'Università di Udine, il vicepresidente del gruppo multinazionale siderurgico di Buttrio, Claudio Angeli. E non è che le tentazioni della delocalizzazione non abbiano mai attraversato le menti del gruppo dirigente del colosso impiantistico siderurgico mondiale; tutt'altro. Ma rimanere ancorati allo stabilimento di Buttrio è un pensiero che è sempre stato parte della visione imprenditoriale della Danieli e continuerà a esserlo anche per il futuro, ha assicurato l'ingegnere. Illustrando la straordinaria evoluzione del fatturato, il vicepresidente Angeli ha spiegato il motivo per cui l'azienda, in pochi anni, l'ha triplicato: per battere la concorrenza. Quella cinese soprattutto. Il gruppo friulano, nel mondo, fino a pochi anni fa, aveva pochi competitori. Ora si deve guardare in giro con occhio attento soprattutto nei confronti dei Paesi del gruppo del cosiddetto Bric, Brasile, Russia, India e Cina. Dei primi tre, solo la Russia possiede una certa tradizione nel settore siderurgico, ma si muove ancora con una certa lentezza. La Cina, invece, è assai temibile. Un loro impianto costa il 50% in meno rispetto a uno italiano; una differenza troppo grande per competere direttamente. Su questo fronte, Danieli ha messo in atto una propria strategia per ridurre il differenziale di prezzo a un livello riconosciuto accettabile (circa il 7%), dai clienti. La scelta ha privilegiato l'operatività di alcuni stabilimenti esteri, nelle aree low cost: la Cina stessa e la Thailandia. Nei due Paesi asiatici, presidio di un mercato composto da alcuni miliardi di persone in forte sviluppo, la Danieli ha costruito tre stabilimenti a conduzione diretta: niente joint venture. Si corrono troppi rischi di copiatura nelle varie fasi progettuali, soprattutto quelle più delicate. È questa operazione, di notevole complessità, che ha consentito un raddoppio delle vendite, lo sviluppo di nuovi mercati e il mantenimento della competitività aziendale. Un livello di competitività che è difficile raggiungere restando completamente in un "sistema Italia" altamente inefficiente, ha sottolineato il vicepresidente, dove non c'è chiarezza delle regole, la burocrazia rende incerti i tempi di ritorno degli investimenti e manca una visione di sviluppo complessiva. In Thailandia, in meno di un anno si costruisce e si fa partire una fabbrica; in Italia questo è impossibile. Quello su cui sono convinti in Danieli comunque, ha concluso Claudio Angeli, è il fatto che ricercare, progettare e fare le macchine in proprio crea una circuito industriale positivo vincente, che paga in termini di competitività, di innovazione e di contenimento dei costi di produzione.

FRIULI NEL MONDO

PROGETTOVISITI IV — LA PAROLA AI PROTAGONISTI

UN'ANALISI APPROFONDITA DELLA REALTÀ DELL'EMIGRAZIONE PROPOSTA DA NATASHIA IURETIG

HO CONOSCIUTO L'AUSTRALIA



Un fotoritrattto di Natashia Iuretig

L'Australia è una terra multiculturale, la cui popolazione si è formata dapprima, nel corso dell'Ottocento e del Novecento, grazie alle migrazioni dai paesi europei, poi, nell'ultimo decennio, grazie alle genti provenienti dai continenti asiatico ed africano. Solo una minoranza è costituita dai "veri australiani", gli Aborigeni, che in parte si sono integrati con il resto della popolazione, conducendo uno stile di vita moderno spesso finendo sui gradini più bassi della società, riducendosi a vivere senza un lavoro, in condizioni di degrado e solo grazie ai sostegni economici governativi. La popolazione australiana è costituita da comunità che nonostante le loro diversità culturali ed etniche, sono perfettamente integrate tra loro. Le singole persone o i singoli nuclei familiari manifestano la tendenza a non chiudersi all'interno di una cerchia di conoscenze e contatti esclusivamente con i propri connazionali ma instaurano una rete di relazioni con persone provenienti da altri paesi, spesso indifferenti o a volte persino interessati alla loro nazionalità e al loro paese di origine.
Nonostante infatti l'esistenza di una comunità friulana, i friulani in Australia non sono un gruppo omogeneo e unito, e questa omogeneità non può essere trovata neppure all'interno della comunità italiana, dove le differenze tra paese, provincia o regione di provenienza sono molto sentite, soprattutto tra persone originarie di nord e sud Italia. Forse il maggiore divario all'interno della comunità friulana e italiana in Australia può essere notato tra le varie generazioni. Mentre la generazione emigrante ha dovuto affrontare grandi fatiche nella propria vita, lo stesso non può essere affermato per la seconda generazione, nonostante questa sia cresciuta in un clima non privo di difficoltà. I figli nati in Australia da emigranti italiani e friulani, giunti in Australia in prevalenza negli anni '50 e '60, erano e sono tuttora consapevoli che il duro lavoro e tutti i sacrifici compiuti dai genitori erano destinati a garantire benessere e un futuro ai propri figli — gli italiani in generale erano duri lavoratori con alti tassi di impiego e uno dei più bassi indici di disoccupazione. Questa consapevolezza fece così nascere nella seconda generazione un vivo desiderio e una forte determinazione a raggiungere quegli obiettivi che la generazione emigrante aveva tanto sognato per i propri figli, in modo da giustificare e dare un senso alle difficili scelte di vita e al duro lavoro dei genitori. Cosi, mentre la prima generazione di italiani e friulani, emigrati sia negli anni immediatamente antecedenti il secondo conflitto mondiale sia nel secondo dopoguerra, vivevano sul gradino pin basso della gerarchia lavorativa, la seconda generazione, grazie all'impegno attuato negli studi e durante la formazione professionale e alle possibilità offerte dal lavoro dei genitori, gode oggi di un pin elevato stile di vita e di una migliore condizione sociale ed economica.
Analizzando pin in profondità e mettendo a confronto le condizioni in cui ha iniziato una nuova vita nel Nuovissimo Continente la prima generazione e quelle in cui e cresciuta e vive la seconda generazione, si notano delle grandi differenze. La prima generazione aveva come sola fonte di sostentamento l'agricoltura otteneva il denaro unicamente dalla fatica e grazie al duro lavoro. Tutto ciò era alimentato da tanti sogni e una grande speranza, dovuti all' aver lasciato nella madrepatria una difficile situazione di povertà, depressione e guerra. Un'ulteriore motivazione proveniva dalla volontà di dare delle possibilità e un futuro alla propria prole: ciò che i genitori volevano per i figli era un percorso scolastico, quella formazione negli studi che la prima generazione non aveva avuto l'opportunità di compiere; la seconda generazione doveva poter condurre una vita normale, lontana da tutte le difficoltà che i genitori avevano dovuto affrontare. II messaggio che quindi giungeva alla seconda generazione dalla prima era quello di studiare, ed e grazie a ciò the oggi la seconda generazione esercita una professione e ha compiuto un percorso formativo terminato in molti casi non prima dello studio universitario.
Proprio le difficoltà lasciate nel paese di origine hanno fatto si che fossero due le qualità possedute dagli emigranti italiani e friulani in Australia: determinazione e capacità di lavorare duro per costruire una nuova vita, ha condotto ad un atteggiamento inizialmente ostile da parte della popolazione locale. Il territorio e le condizioni ambientali australiane, ciò che appare alla vista è una terra arida e una difficile situazione per l'agricoltura, fatta di poca acqua e un terreno sabbioso e poco fertile. Fu per questo motivo che i friulani e tutti gli italiani si fecero ben volere per le nuove varietà di frutta e verdura introdotte nel nuovo paese e ancor più per la cucina e il vino, oggi amati in tutto il mondo. Riportando un semplice esempio, all'inizio l'aglio e cosi pure il salame e il formaggio trovarono una grande disapprovazione tra gli australiani a causa del loro forte odore, ma poi finirono accettati e ben voluti. Ritornando alle abilità degli italiani in campo agricolo e alle disagevoli condizioni territoriali australiane, si comprende cosi perche siano pochissime le case dotate di un orto, ma ciò permette anche di riconoscere con sicurezza una casa di italiani, sebbene non tutti gli italiani ne posseggano uno. C'è inoltre da sottolineare una strana originalità: in molti casi l'orto si trova nella parte anteriore della casa e svolge quasi la funzione di giardino; si possono cosi ammirare splendidi fiori accostati a piante di pomodoro e lattuga, vera peculiarità italo-australiana. Dopo aver esaminato la situazione in cui si e trovata la prima generazione nel nuovo paese, passando alla seconda generazione, il più delle volte nata in Australia, emergono anche in questo caso delle difficili condizioni di vita, dettate da problemi economici e nell'integrazione. Crescere per i bambini friulani e italiani era molto difficile e nonostante tutti gli sforzi e le fatiche da parte dei genitori dovevano sempre avvenire delle rinunce, seppur non cosi difficili come i sacrifici e i desideri soppressi e passati in secondo piano dei genitori, sempre determinati a garantire un futuro ai figli. Tuttavia si trattava di una situazione in ogni caso migliore di quella abbandonata in Italia, che avrebbe portato a privazioni ben maggiori.
Le difficoltà, però, non si limitavano a quelle di tipo economico: i bambini italiani si sentivano diversi dai bambini australiani, in quanto riscontravano differenze nella cultura, nelle abitudini e nella cucina. Ciò determinava un problema, quello di voler da un lato essere come gli altri ed integrarsi e dall'altro mantenere la propria cultura e ricordare le proprie origini; c'era cosi il bisogno di trovare un bilancio, raggiunto con il tempo. Nei figli di emigranti si trova quindi una doppia identità, quella friulana o italiana e quella australiana, cosi come il sentimento di appartenenza a una doppia cittadinanza; essi si sentono parte dell'Italia e del Friuli e sentono che le proprie radici si trovano non in Australia ma nella terra di provenienza dei genitori. E questo sentimento che fa cosi nascere in loro un grande interesse per la terra di origine, per la sua storia e la sua cultura, e la volontà di rintracciare le radici dei genito-



Lo sky-line di Perth

PROGETTOVISITI IV — LA PAROLA AI PROTAGONISTI



Il vero protagonista della simibologia ideale dell'Australia

ri. Nonostante questa viva partecipazione, però, sono pochissimi nella seconda generazione coloro in grado di parlare friulano, in quanto si rivela già difficile per loro mantenere l'uso dell' italiano; da ciò risulta quindi una perdita dal punto di vista linguistico (anche se questo discorso non può essere applicato a tutte le famiglie).

Per quanto riguarda invece i membri della generazione emigrante e il rapporto con la lingua madre al giorno d'oggi, la situazione si presenta completamente diversa. L'italiano in molti casi risulta più spontaneo dell'inglese, ma ciononostante essi sono capaci di servirsi correttamente e senza difficoltà dell'inglese fuori casa, dove si rivela necessario. All'interno delle mura domestiche, tuttavia, l'italiano resta la lingua più usata, persino con i figli, che non manifestano alcun problema nella comprensione, e con i nipoti, con i quali, se non capiscono, si passa all'inglese. Ascoltando un italiano parlare nella lingua della propria infanzia e gioventù, è possibile però notare delle piccole lacune, del tutto giustificabili dati i numerosi anni trascorsi dall'abbandono della madrepatria: alcune parole sono state infatti dimenticate e vengono sostituite dal corrispettivo inglese. La seconda generazione è in grado di parlare in italiano compiendo pochissimi errori; ciò e dovuto al fatto che i figli di immigrati, sebbene nati in Australia, sono cresciuti parlando l'italiano in casa. Per quanto riguarda il friulano, invece, la seconda generazione è solamente in grado di comprendere e non di parlare, mentre la prima ne mantiene l'uso ma non nelle conversazioni quotidiane, sebbene ogni tanto qualche parola compaia nei discorsi. La terza generazione è invece del tutto estranea alla lingua friulana, mentre e presente una maggiore confidenza con l'italiano, che viene sentito solamente nella casa dei nonni. La situazione, però varia molto di caso in caso: alcuni nipoti di emigranti sono solamente in grado di cogliere qualche parola all'interno di un discorso pronunciato in italiano, per altri la comprensione si rivela pin immediata, mentre sono pochi coloro in grado di manifestare padronanza della lingua italiana e quindi capaci di compiere una conversazione; non è da dimenticare, infine, che l'italiano è molto diffuso come materia di studio a scuola e si tratta di una delle lingue straniere più studiate in Australia, non solo tra discendenti di italiani.

Si può così osservare anche dal punto di vista linguistico una doppia identità: quella italiana e friulana, con la conservazione della lingua madre, e quella australiana, con la volontà di integrarsi e dia rendere l'inglese. È grazie a questa determinazione che oggi i friulani e gli italiani in generale sono perfettamente inseriti all'interno della comunità australiana e i loro contatti si verificano sì con qualche italiano ma soprattutto con molti altri stranieri. Tutti gli abitanti dell'Australia, infatti, provengono da un paese estero e ciò permette di trovare un ambiente caratterizzato da tanta multiculturalità; di conseguenza tutti si sentono a casa e nessuno viene visto come lo straniero e pertanto emarginato. Per tale motivo c'è una grande fusione con la popolazione locale e immigrata da altri paesi, è molto difficile delimitare una comunità friulana e non esistono zone in cui vivono solo italiani o



Natashia e i suoi nuovi amici australiani

friulani. Tuttavia gli italiani sono molto conosciuti e molto presenti e con grande facilità è possibile incontrarne, non con la stessa semplicità è possibile imbattersi in un friulano, perciò l'unico punto di ritrovo per i friulani è costituito dal Fogolâr Furlan di Perth, dove si svolgono numerosi ritrovi durante l'anno. Ogni anno, però, si verifica un periodo di inattività del Fogolâr: il presidente, infatti, trascorre sei mesi a Perth e sei mesi in Italia ed è in quest'ultimo arco di tempo che non avvengono incontri e non vengono organizzati eventi. La stessa apertura che si verifica oggi da parte della seconda generazione verso il resto della popolazione australiana era presente nella prima al momento dell'emigrazione. Negli emigranti c'era l'interesse e la volontà di integrarsi ed è per questo che essi non ricercavano contatti e non si chiudevano esclusivamente nella cerchia di italiani e friulane ma stringevano rapporti con la gente locale e con altri emigranti per adattarsi allo stile di vita australiano, imparare la lingua e ricominciare una nuova vita, nonostante le grandi difficoltà iniziali soprattutto dal comunicare in inglese. Tutti gli sforzi, però hanno oggi portato a grandi risultati, tanto che nella vita sociale e nell'attività lavorativa non è possibile notare alcuna differenza con il resto della popolazione per tutte e tre le generazioni. È possibile, però, osservare delle grandi differenze rispetto a famiglie provenienti da altre parti d'Italia: esse, infatti, non hanno manifestato la stessa volontà di integrarsi e di fondersi in un nuovo stile di vita e ancora oggi, seppure in Australia da qualche decina di anni, spesso sono incapaci di comunicare in inglese, poiché conoscono solo poche parole; si manifesta in molti, inoltre, la tendenza ad italianizzare molte parole inglesi, diventando cosi incomprensibili per altri. Questo tipo di "arretratezza" e visibile soprattutto nelle donne originarie del sud Italia: spesso esse non hanno un lavoro e si occupano unicamente dell'attività domestica, non hanno la patente e quindi non guidano (sebbene l'automobile sia indispensabile in Australia a causa delle lunghe distanze da percorrere, anche quotidianamente), non parlano inglese e mantengono ancora l'uso dell'abito nero in segno di lutto per la morte del marito anche molti anni dopo l'accaduto; si nota cosi una forte osservanza delle tradizioni, le quali però, a differenza di ciò che accade nelle famiglie di friulani e di altri italiani prove-



Uno dei tanti monumenti dedicati all'immigrazione italiana in Australia

nienti dal nord del paese, non vengono affiancate alle abitudini e agli usi locali. La presenza dell'identità friulana, accanto a quella australiana, e del legame con la terra di origine nella prima e nella seconda generazione è ancora oggi riconoscibile varcando la soglia di una casa di friulani, sia nell'arredamento che nella cucina: ceramiche e oggetti in legno tipici dell'artigianato friulano sono presenti in numerosi pezzi assieme a molte altre decorazioni, soprattutto nelle case degli emigranti; essi sono molto amati anche nelle case dei sebbene non presenti in cosi gran quantità. Per quanto riguarda la cucina scompare un po' la friulanità, almeno nella quotidianità: vengono scelti, infatti, piatti multiculturali, provenienti dalle cucine messicana, cinese, indiana, italiana e cosi via; tutte le generazioni, inoltre, sono entrate a pieno nelle abitudini alimentari australiane, fatte di un pranzo veloce (spesso un semplice panino o comunque quasi mai qualcosa di cucinato) e di una cena più sostanziosa, un po' quello che si verifica anche qui in Italia, soprattutto per chi lavora, ma in forma più estrema, cosi come la larga diffusione di fast-food, soprattutto tra i giovani ma non solo. Nelle famiglie friulane vengono comunque mantenuti alcuni cibi e pietanze tipici, come il tanto amato radicchio (presente nella vita quotidiana), il salame, la polenta e muset, che però compaiono sulla tavola solo occasionalmente. Non è da dimenticare il caffè, presente in ogni casa ma solo sotto forma solubile; solo la prima generazione mantiene l'uso della caffettiera ed e quindi in grado di servire agli ospiti un vero caffè italiano. E infine da ricordare che anche nel gioco e rimasta un'identità friulana: sia nonni, sia figli, sia nipoti conoscono il gioco della briscola, della scopa e molti altri e trascorrono cosi spesso parte del tempo libero assieme. Questa vicinanza alla madrepatria emerge anche in una conversazione con un originario del Friuli; parlando con un friulano in Australia è possibile scorgere nelle sue parole nostalgia per la terra abbandonata. Ciò che molti friulani rimpiangono e un clima migliore, gente migliore, uno stile di vita migliore, ma per non si sa quale ragione non sono disposti a tornare in Italia, nemmeno per una vacanza. In molti casi una visita al proprio paese non è mai avvenuta dopo l'emigrazione, se non negli anni subito successivi, mentre si e verificata per i figli, che hanno avuto cosi la possibilità di incontrare i parenti e di vedere città e monumenti. Nella seconda generazione si trova quindi un amore per l'Italia, sia per il paese in se che per la cultura, che hanno potuto conoscere o in età adolescenziale tramite una vacanza organizzata da genitori e parenti oppure tramite uno scambio studentesco, o in età adulta attraverso un viaggio di propria iniziativa. Diverso e invece per la terza generazione, che molto spesso non ha mai avuto l'occasione di visitare la terra dei nonni o in pochi casi ha potuto godere della grande opportunità offerta dall'Ente Friuli nel Mondo attraverso progetto Visiti. I contatti con i parenti vengono sempre mantenuti, sia dalla prima generazione, che fa uso principalmente del telefono, non avendo grande confidenza con gli ultimi mezzi di comunicazione, sia dalla seconda generazione, che utilizza l'e-mail per corrispondere con i cugini. Un'altra grande possibilità per la generazione emigrante viene offerta dal satellite: gli anziani hanno quindi la possibilità di vedere e ascoltare la televisione e la radio italiane e cosi continua il contatto con la madrepatria. In questo modo si osserva come la tecnologia reciti una parte molto importante e permetta di ridurre distanze notevoli.

FRIULI NEL MONDO

PAR UN FRIÛL PLUI FURLAN ATOR PAL MONT

di Christian Romanini,
vicediretôr da "La Patrie dal Friûl"



O saludìn cun ricognossince i letôrs e la redazion dal mensîl di Ente Friuli nel Mondo che nus dan ospitalitât su chestis pagjinis.
Al è un pas impuartant par "La Patrie dal Friûl" podê slargjâ la rêt di relazions stant che masse voltis i furlans a son acusâts di no jessi bogns di "fâ scuadre". Se po, come ta chest câs, o sin rivâts a une colaborazion cuntune realtât che e rapresente di simpri un puint impuartant pai furlans sparniçâts ator pal mont, la cuistion nus jemple inmò di plui di braure e sodisfazion.
Par chest numar o proponìn une cerce di ce che o vin frontât tal servizi speciâl, che sul numar di Novembar dal 2008 al fevele dal Ateneu furlan che al è deventât operatîf juste 30 agns indaûr cu la leç dal taramot.
Nus somee just condividi cui nestris emigrants cheste vicende, stant che se il Friûl al è resurît de tragjedie dai 6 di Mai, rivant a vê ancje une sô Universitât, une impuartante par di merit al va ricognossût ancje a la grande solidarietât dai furlans che a jerin pal mont.
Ancje in Friûl si sint la influence de agjitazion nassude dopo che il guvier talian al à decidût di taiâ lis risorsis a lis Universitâs, e chel che al veve di jessi celebrât come un grant inovâl (30 agns) al à cûr di jessi un tragjic funerâl pal Atenue dal Friûl.
Te selezion di articui si cjatin une biele ricostruzion de storie de nassite de Universitât dal Friûl firmade di Elena Zanussi e une analisi sul parcè dal non dal nestri ateneu, a firme di William Cisilino.

Augurant buine leture, o ricuardìn a ducj che che a àn gole di cognossi simpri plui la nestre riviste che si pues visitâ il sît www.lapatriedalfriul.org, cjatâle tes miôr librariis o vêle par abonament (11 numars par an) a chestis condizions: paiament sul Cont corint postâl n. 12052338, intestât a «La Patrie dal Friûl» Glemone

» Abonament par un an (Italie) 25,00 Euro
» Abonament pai ambients (Italie) 20,00 Euro
» Abonament pal forest (fûr Italie) 30,00 Euro
» ABONAMENT + REGÂL (Italie) 30,00 Euro

INAUGURATO IL DICIASSETTESIMO ANNO ACCADEMICO

INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLA DIDATTICA E CONSOLIDAMENTO DELLE SEDI

IL RETTORE: «MA SENZA SINERGIA CON LE ISTITUZIONI E TRA ATENEI REGIONALI, TUTTO È A RISCHIO ALLA LUCE DELLE NUOVE NORME»

«A fronte di un forte ruolo economico regionale di Pordenone e della sua provincia nei comparti manifatturieri che oggi, in questa crisi inedita, vengono visti come i comparti da cui rinascere e da cui ripartire, paradossalmente è relativamente basso l'indice delle infrastrutture sociali, e in particolare, fra queste, l'indice relativo alle strutture per l'istruzione». Lo ha sottolineato il rettore dell'università di Udine, Cristiana Compagno, all'inaugurazione del XVII anno accademico della sede di Pordenone dell'Ateneo friulano, il XXXI della sua storia. Oggi più che mai, dunque, «la presenza dell'università di Udine a Pordenone – ha detto il rettore - è necessaria e fondamentale» per far fronte allo «squilibrio tra capacità economica e capacità di formazione di competenze necessarie a sostenere i ritmi dello sviluppo tecnologico e innovativo di questo territorio». L'impegno dell'Ateneo di Udine in questo senso è indirizzato verso la qualificazione e specializzazione dell'offerta formativa e verso un consolidamento strutturale, fatto sia di spazi per laboratori, aule, studi, sia di presenza costante dell'attività di ricerca. Da sempre l'Ateneo friulano offre a Pordenone formazione e ricerca avanzata «sui temi del management, dell'organizzazione, dell'ingegneria industriale e meccanica» ha ricordato Compagno. A questo si aggiunge «l'avvio – ha annunciato il rettore – di un processo di internazionalizzazione importante dei corsi di studio a Pordenone, per rispondere alla vocazione di un territorio che con la sua industria deve essere sempre più globale». In questi giorni, in particolare, va definendosi l'accordo con l'università di Klagenfurt per l'attivazione di una doppia laurea magistrale in Comunicazione multimediale e Information technology; inoltre è in fase di studio il progetto di internazionalizzazione di una laurea magistrale in Management engineering con sede a Pordenone, interamente in lingua inglese, capace di attirare studenti da tutto il mondo, «interessati – ha detto Compagno – a completare la propria formazione con l'esperienza che l'Ateneo di Udine ha sviluppato, essendo stato tra i primi in Italia ad avviare una laurea in Ingegneria gestionale». La consegna, prevista per il 2009, del centrale e prestigioso palazzo Badini, consentirà l'insediamento della sezione di Scienze del costituendo Dipartimento di Ingegneria e Scienze dell'innovazione, «una delle tappe fondamentali dello sviluppo degli studi universitari a Pordenone – ha detto il rettore – che dovrebbe avvenire nei prossimi mesi, salvo la verifica del blocco dei tagli e dentro il rispetto dei sempre più cogenti vincoli finanziari». Ancora, a dicembre è prevista l'apertura della mensa universitaria, costituita dal Consorzio universitario di Pordenone, adiacente alla sede di via Prasecco, ed è inoltre in costruzione, nelle vicinanze, la nuova residenza universitaria, sempre grazie al Consorzio.

Dunque, l'impegno dell'università di Udine a Pordenone rimane forte. Tuttavia, la sede universitaria di Pordenone «fortemente voluta dal territorio locale al pari dell'università di Udine – ha sottolineato il rettore – fortemente voluta da Friuli tutto, è a rischio». Stante l'applicazione attuale e integrale del "decreto Gelmini" 180/08 e della legge 133/08, «Udine – ha precisato il rettore – si troverebbe in rilevante difficoltà a consolidare la sua presenza a Pordenone. Vincoli imposti di requisiti minimi, fino probabilmente ad una sorta di "premio" per gli Atenei che invertissero la tendenza di questi anni a decentrare le attività didattiche in sedi periferiche, avranno effetti pesanti anche per gli Atenei della Regione».
Di fronte a questa situazione l'unica possibile via «è – ha indicato Compagno - quella di mettere insieme le risorse degli Atenei regionali per far sì che Pordenone continui ad avere un dinamismo universitario pari a quello delle imprese del suo territorio, che costituiscono importante volàno di ricchezza per l'intera Regione. Ecco allora che le Università di Trieste e Udine dovranno fare sinergie e creare integrazioni, specialmente e innanzitutto nelle loro sedi coordinate». «Ma questo – ha aggiunto Compagno - non può rimanere appannaggio, responsabilità e decisione dei singoli Rettori e degli organi accademici interni. Serve un nuovo e se possibile ancora più forte patto territoriale fra le istituzioni, da quelle regionali a quelle locali cittadine e provinciali, insieme. Sarà il sistema Friuli Venezia Giulia, anche nelle sue Università, autonome ma integrate, con punte di eccellenza diverse e complementari, a dare risposte non solo ai nuovi e più stringenti vincoli nazionali, ma a una competizione delle conoscenze, a una mobilità del sapere, che deve essere nazionale ed internazionale». «Si dice – ha concluso Compagno - che nei momenti di maggiore difficoltà, di crisi, di ristrettezze, si operi la migliore selezione per costruire il futuro. L'auspicio, ma soprattutto il nostro impegno, va in questa direzione. I risultati ottenuti dimostrano come, ispirati dai millenari valori di civiltà, di etica e di rigore scientifico di cui è depositaria l'Istituzione Universitaria, con l'impegno consapevole di tutti i componenti che costituiscono la grande Comunità accademica, in sintonia con le istituzioni e le associazioni territoriali di questa città e di questa provincia, sia possibile contribuire in modo forte allo sviluppo del territorio e più in generale della Conoscenza». La cerimonia di apertura dei corsi di laurea dell'Università di Udine a Pordenone, organizzati con il sostegno e la collaborazione del Consorzio di Pordenone per la formazione superiore, gli studi universitari e la ricerca, si è svolta all'insegna della sobrietà, a sottolineare il momento di grande difficoltà per l'Università, da mesi ormai al centro dell'attenzione. «Cerco di coglierne l'aspetto positivo – ha detto Compagno-: che se ne parla, che il Paese si rende maggiormente conto che la sfida del futuro si gioca nell'alta formazione e nella ricerca. Certo, se ne parla più in una logica di bilancio, di taglio di costi, di miglioramento dell'efficienza, ma l'auspicio è che da ciò finalmente scaturisca una vera, approfondita valutazione del sistema universitario nazionale, e che sia finalmente questa valutazione a governare la ripartizione dei fondi, gli indirizzi e le scelte di priorità. Come Università di Udine non solo non temiamo, ma da sempre peroriamo un serio sistema di valutazione, che troppo e per troppo tempo ha penalizzato Udine».



PARCÈ CHE L'ATENEU NO SI CLAME UNIVERSITÀ DEL FRIULI

di William Cisilino president dal Istitût Ladin Furlan "Pre Checo Placerean"



Il prin a doprâ lis peraulis "Universitât furlane" al fo il prof. Joseph Gentilli, docent di gjeografie te University of Western Australia, intun articul publicât tal 1965 sul Boletin de CCIAA di Udin cul titul "Per una Università friulana". Di li indevant, dutis lis rivendicazions pe istituzion de Universitât, fintremai ae propueste di leç di iniziative popolâr dal 1976 – dulà che a forin cjapadis sù ben 125.000 firmis – a fevelarin simpri e dome di "Università del Friuli-Universitât dal Friûl".
Cuant che però il Parlament al fasè bon il proviodiment istitutîf de Universitât, midiant de leç 546 dal 1977, tant che non uficiâl al saltà fûr "Università di Udine".

IL PARCÈ DAL CAMBIAMENT DAL NON_ La spiegazion uficiâl dai politics e fo che te tradizion academiche italiane i nons des universitâts a cjapavin simpri il non de citât. In realtât nol jere propit cussì: za tal 1972 e jere stade metude in pîts la "Universitât de Calabrie", e daspò a saressin stadis cetantis ancjemò lis Universitât cuntun non no peât a di une citât. La vere motivazion, invezit, e jere soredut politiche: la gnove Universitât no veve di fâ ombre a chê di Triest e se si fos clamade "Universitât dal Friûl" e varès vude implicitementri la benedizion par pandi la sô jurisdizion ancje su lis Provinciis di Pordenon e di Gurize.

MA TE LEÇ ISTITUTIVE SI FEVELE ANCJE DI FRIÛL_ E je, salacor, la uniche consolazion pai promotôrs de Universitât furlane. Te leç, di fat, si dîs che l'Ateneu furlan "si pone l'obiettivo di divenire organico strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli". O crôt, dut câs, che al sedi rivât il moment pe Universitât di fâ un belanç di trop e cemût che e à mantignût fede fin cumò a chescj siei obietîfs.

SI AIAL FAT ALC, DOPO, PAR DÂ AE UNIVERSITÂT IL SO "VÊR" NON?_ La uniche iniziative che o cognòs par gambiâ in vie normative il non de Universitât e je stade proponude tal 2001 di Pietro Fontanini, cuant che al jere deputât, cul disen di leç 1430 su "Modifica della denominazione dell'Università di Udine in Università del Friuli" (firmât ancje di Ballaman, Collavini, Lenna, Moretti, Romoli e Saro), ma – magari cussì no – il ddl nol è lât indevant. Une altre iniziative e je stade metude in vore di Honsell tal 2006, in ocasion de Fieste de Patrie dal Friûl, cu la scree di dôs targhis cu la scrite "Universitât dal Friûl" tes jentradis di Palaç Florio e di Palaç Antonini. Dal sigûr un at impuartant, ma plui dal pont di viste simbolic che formâl, stant che pardut si continue a lei dome "Università di Udine" e che un doman lis targhis a podaressin sei rimovudis cence problemis di sorte.



"LA UNICHE UNIVERSITÂT NASSUDE PAR INIZIATIVE POPOLÂR": CHESTE LA DEFINIZION PLUI DOPRADE PAR CONTÂ LA NASSITE DAL ATENEU DI UDIN CHE DI FAT LU ÀN VOLÛT IN TANCJ, SE SI PENSE CHE IN 125.000 A ÀN FIRMÂT PAR DOMANDÂLU. MA CHEST AL È DUT CÂS IL RISULTÂT DI UN PROCÈS LUNC E DI UNE BATAIE CHE E SAMEAVE CENCE FIN. O VIN DI LÂ INDAÛR DI PLUI 40 AGNS PAR LEI UNE VORE INSOT CHESTE PAGJINE FASSINANTE DE STORIE FURLANE.

LA UNIVERSITÂT DAL POPUL FURLAN

di Elena Zanussi

LA VOIE DAI FURLANS_ La nassite de Regjon Friûl Vignesie Julie e la sielte di Triest tant che cjâf lûc e veve fat restâ mâl in tancj che invezit a pensavin che Udin o Gurize a fossin miôr par rapresentâ chest teritori: Triest no jere rapresentative dal popul furlan. Al coventave alc che al podès riscatâ la dignitât furlane sicu la istituzion di une universitât a Udin. Di fat il numar di universitaris di cheste regjon al jere un dai plui bas di Italie, ma chei che a studiavin a scugnivin lâ a Padue o a Triest, cun grandis spesis. La Universitât in sumis e veve di jessi un imprest pe cressite economiche, sociâl e no un alc di autoreferenziâl. Tal 1964 e ven domandade la istituzion di une facoltât di Medisine a Udin, stant che li al jere un dai ospedâi miôr de Italie, cun di plui che il ministri Gui al veve intenzion di inviâ une gnove facoltât tal nord est par slizerî chê di Padue. Triest no i sta e, scuasit di scuindon, tal 1965 e invie la sô facoltât di Medisine. Chest al scjadene une schirie di manifestazions di bande dai students furlans che protestin a miârs, tal Dicembar dal 1965, pes viis di Udin. In dut chest ancje la politiche e zuiave il sô rûl: tal Mai di chel stes an, il conseîr regjonâl Renato Bertoli al propon une mozion a pro de facoltât a Udin che però no à sucès par vie che chei che le vevin firmade si tirin indaûr.



LA NASSITE DAL CUF_ Determinante a chest pont, sul finî dal 1967, la nassite dal Consorzi universitari, cun chê di cjatâ struturis a Udin par judâ la creazion di sedis decentradis dal Ateneu triestin. Ta chest Consorzi a jentravin: il Comun e la Provincie di Udin, la Casse di Sparagn, la Cjamare di Cumierç. Il Consorzi al rive a vê pal 1968 la facoltât di Lenghis e leteraturis forestis a Udin, tant che sede distacade di Triest, cun 520 iscrits. Intant i inteletuâi a fasin sintî la lôr vôs sui gjornâi e ancje il Moviment Friûl, nassût tal 1966, al è protagonist te bataie. Dibatits, incuintris, assembleis publichis a pandin la volontât fuarte di rivâ al obietîf, e ancje il clericât furlan, cuntune mozion firmade di 529 predis e publicade su "Friuli sera" tal Dicembar dal 1967, al marche – jenfri altris robis – il dirit dai furlans di vê e di frecuentâ studis universitaris. La mobilitazion e je gjenerâl e e cjape dentri tantis categoriis de popolazion. I agns '70 a scomencin cuntun periodi muart: ce che al torne a inviâ il discors al è l'otigniment dai prins doi agns di Inzegnerie a Udin, e o sin tal 1972.

IL COMITÂT DI PETRACCO_ Ma il fat plui impuartant ta chel an e je la formazion, ai 10 di Fevrâr, dal Comitât pe universitât furlane di Tarcisio Petracco. Il professôr Petracco, che al insegnave grêc e latin tal Stellini di Udin, a cjâf di chest moviment al rive a vê la adesion di ordins professionâi e industriâi, dal clericât, dai sindacâts e di tancj citadins. Storiche e fondamentâl la racuelte di 125.000 firmis par une leç di iniziative popolâr, cjapadis sù suntune popolazion di 900.000 personis. La funzion e jere chê di lâ indenant a bati saldo su la idee di Universitât. Tal 1974 il Consei Regjonâl, che nol pues fâ fente di no viodi cheste mobilitazion, al riten fondamentâl la istituzion dal Ateneu di Udin, che al fos autonom ma cence jessi in concorince cun chel di Triest. Chestis però a samein dome promessis e cjacaris, e intant no si môf nuie!

FINALMENTRI LA LEÇ_ Ce che al à scjassât, no dome fisichementri, ma ancje idealmentri la situazion, al è stât il taramot dai 6 di Mai dal 1976, li che la int e à tornât a discuvierzi lis lidrîs cu la solidarietât ancje di tancj inteletuâi che no jerin furlans ma che si sintivin tâi. E propit cul art. 26 de Leç nazionâl pe ricostruzion, la n. 546 dai 8 di Avost dal 1977, e ven costituide la Universitât dal Friûl: imprest pe cressite dal teritori e che e fâs riferiment ancje ae lenghe furlane tant che element ae fonde. Ai 6 di Març dal 1978, cun decret dal president n. 102, e ven istituide la Universitât di Udin cu lis facoltâts di: Lenghis e Leteraturis forestis, Inzegnerie, Siencis matematichis, fisichis e naturâls, Agrarie, Letaris e filosofie cun cors di Lauree in Conservazion dai bens culturâi. Ai 11 di Jugn dal 1979 al ven fat bon il statût de gnove universitât e cussì si invie la storie dal Ateneu, disvilupât e cressût ta chescj agns dimostrantsi bon di sucès ancje a nivel internazionâl.

FRIULI NEL MONDO

INTERVISTE IMMAGINARIE A JOSEF MARCHET

di Fausto Zof



Pre Josef Marchet, graciis par vê acetât cheste interviste e, par scomençâ, i domandi indulà che lui al è nassût e cuant?
O soi nassût a Glemone ai 23 di Lui dal 1902.
Ise vere che prin di lâ in 'Seminari al è stât a studiâ a Cividât?
Mi visi ancjemò ben, o vevi dodis agns, cuant che gno pari mi compagnà a Cividât, e jere une matine di buinore, e lusive ancjemò la lune; te citadine ducâl o scomençai i prins studis, par passâ daspò al 'Seminari di Udin, li che o continuai lis scuelis gjinasiâls e liceâls.
Cuant isal deventât predi e, dopo, ce aial fat?
O soi deventât predi tal 1925, a vincjetrê agns, e, in seguit, o lei a la Universitât Catoliche di Milan, dulà che o ai seguît un cors di lauree in letaris, fasint, tal stes timp, des ricercjis in cjamp filologjic.
Ma intant che lui al jere a la Universitât, ce fasevial e indulà vivevial?
In timp dai studis universitaris o fasei il capelan inte comunitât di Corsico, dongje Milan.
Ce tesi aial puartât a conclusion dai siei studis?
A conclusion dai miei studis, o discutei la tesi di dotorât sul teme: "Il Volgâr furlan tai codiçs di Glemone dal 1300". Subit daûr di cheste lauree, mi vignì ufierte la pussibilitât di insegnâ in diviersis Universitâts forestis, ma la direzion dal 'Seminari di Udin mi steve za spietant e cussì dal 1929 o tornai in Friûl, indulà che mi vignì afidade la catedre di letaris talianis tal Liceu dal 'Seminari stes, incarghe che le tignii fintremai al 1932.
Aial insegnât ancje in altris scuelis?
Sì, o ai insegnât tal Liceu Stellini e tal Istitût Bertoni.
O sai che lui al jere une vore preseât dai students, ise vere?
Al po stâi. Intant o pues dî che l'insegnament mi plaseve une vore e i students sei dal 'Seminari che di altris scuelis publichis a forin une vore contents di ce che o disevi e come che lu disevi. Tal insegnament o cirivi di lâ a fonts tes cuistions e di jessi clâr, mi plaseve dî simpri la veretât e no sopuartavi mai i discors retorics e vueits.
Aial fat ancje il militâr?
Tal zenâr dal 1935, o partii pe Afriche; li la compagnie mi de la direzion de mense e il servizi di racuei la pueste pai militârs, davuelzint, di chê strade, la mission spirituâl come capelan militâr. E je stade par me une biele esperience.
E dopo, ce aial fat?
Tal 1939, o vincei il concors pal insegnament cja dal Istitût Magjistrâl, Catarine Percude di Udin, dulà che, gjavât vie un curt periodi inte seconde vuere mondiâl, o tignii la catedre par simpri.
Si sint a dî, di cualchidun, che lui al jere un insegnant pluitost discomut, parcè?
Al sarà forsit pal gno mût di insegnâ e ce che jo o disevi, in particolâr, tal insegnament de storie o cirivi simpri di lâ indentri fintremai tes pleis dai problemis, par gjavâ fûr la veretât, chê che no si cjate mai scrite tai libris di scuele e, par chest, a un ciert moment, mi inacuarzei di jessi pedinât de Cuesture di Udin, par vê olsât a pandi in libertât ciertis ideis su lis cuistions politichis di chê epoche. E, inalore, o scjampai vie cu la mê biciclete, puartantmi daûr cualchi vistît, li di don Gjelmo Blasut, a Lauçà e, daspò, o lei a finîle cja de Contesse a Sante Marize di Vildivar.
Ise vere che lui al è stât a insegnâ ancje fûr dal Friûl?
Dal 1944, o foi stât mandât a insegnâ a Bobbio, in provincie di Plasence e alore si pues dî che o vignii dislontanât par mutîfs politics. E ancje se a forin par me agns dûrs, par chest no pierdei mai la voie di scombati, no cu la fuarce, ma cu lis ideis par podê vierzisi a une culture plui libare, e, inalore, mi butai tai grancj studis, seguint lis plui diviersis dissiplinis.
Finide la vuere, ce aial fat?
Finide la vuere, o tornai in Friûl e insiemi al editôr Feliç Marchi o decidei di creâ un gnûf sfuei, che si clamà: "Patrie dal Friûl" e che al viodè la lûs tal fevrâr dal 1946. Chest sfuei al vignì fûr ogni setemane fintremai al 1948 e, daspò, ogni cuindis dîs. Tal editoriâl dal prin numar, dut par furlan, al fo fat un tratât sul teme: Autonomie e lengaç. In chest articul si disè che intun ordenament autonomistic de Regjon furlane, no veve di jessi trascurade la cuistion de lenghe e che par fâle jentrâ a plen titul tes scuelis, al jere necessari preparâ i insegnants. Jo o intindevi che la Patrie dal Friûl e fos un mieç par pandi la culture e, tal stes timp, vierzi un dibatit politic, par rivâ adore a sensibilizâ lis cussiencis dal popul furlan, dopo jessi stât sotan par tancj secui.



E su la cuistion de autonomie, ce puedial dîmi?
O ai cirût di fâ une grande bataie su la cuistion de autonomie e intun articul, vignût fûr in principi dal 1947, o scrivei: "Se e larà drete, pe Furlanie, che a Rome e vegni decretade de Assemblee Costituent l'autonomie de nestre Regjon, come che e je stade proponude de Seconde Sotcomission, dentri di chest an o varìn un Guvier Regjonâl che, daûr di ce che al pâr, al varès di vê une sfere di azion e une libertât di moviment avonde largjis". Invezit la cuistion de autonomie no je lade drete, parcè che il centralisim nazionalist di Rome al fo une vore fuart. L'autonomie e rivà dome dal 1963, cul cjâf lûc a Triest.
O sai che lui al à tignût a batisim un gnûf grop leterari, cuâl?
Tal fevrâr 1949 al nassè un gnûf grop culturâl leterari: "Risultive". Un moviment che al à puartât e che al puarte indenant un grant rinovament sei te poesie, sei te prose furlane. Tal stes an, pal gno interessament, al cjapà pît il prin cors di Lenghe e di culture furlanis de Filologjiche e che o foi stât propri jo a tignîlu, li dal Istitût Magjistrâl, Catarine Percude.
O sai che lui al à burît fûr un studi su la gramatiche furlane, puedial dîmi alc?
In seguit al insegnament di lenghe furlane, o preparai un strument lenguistic, cul titul: Lineamenti di Gammatica Friulana. In cheste gramatiche o ai cirût di inserî i segns diacritics; o dopri pe prime volte i digrams, par formâ il sun postpalatâl oclusîf sort e sonôr "cj" e "gj" e o scrîf tal lengaç de tradizion leterarie dal Friûl Centrâl, considerât come koinè, ven a stâi lenghe comune, creant, di chê strade, un gnûf implant di grafie.
E la storie furlane?
O ai fat alc ancje tal cjamp storic. O ai davuelt un tratât di storie furlane cul titul: "Cuintri storie". Te jentrade dal libri stes, tra l'altri, o scrîf: "A son i parons dal vapôr che a stabilissin ce che al va contât e ce che al va tasût e che ogni volte che la buere politiche e mude direzion, a scuegnin mudâle ancje tai libris di storie".
O sai che lui al à scrit su lis gleseutis votivis, ce puedial dîmi in merit?
Un altri progjet che mi à impegnât al fo chel de: "Le chiesette votive in Friuli". Si trate di gleseutis sparniçadis par dut il Friûl che a nasserin in seguit ai avôts, in circostancis particolârs, come lis pestilencis, lis vueris, lis cjarestiis o cualchi altre grande disgrazie. Chestis costruzions sacris a vegnin dopradis dome tai rîts ocasionâi.
Si dîs di lui che al è ancje un poete, cuant ise nassude cheste passion?
Par dî la veretât o ai fat alc ancje in cjamp poetic. O ai scrit sui Lunaris parochiâi di Glemone dal 1943 al 1946; sul lunari: Il Cjar Mat, 1946; sul lunari: Il Cjavedâl, 1947.
La sô sensibilitât lu à puartât a indagâ ancje suntun altri front, la sculture di len, parcè?
Sì, e je vere, mi soi interessât ancje sul versant de sculture furlane di len. O vei capît subit che chest patrimoni artistic, pes causis dai agjents atmosferics, dal fûc, dal bandon, des distruzions e dai laris, al sarès lât dut dispierdût e, inalore, o pensai di conservâ almancul la memorie storiche; cussì dal 1956 al vignì fûr il libri: La Scultura Lignea in Friuli. Un test cun fotografiis in blanc-neri e a colôrs, dant ai letôrs la pussibilitât di percori un viaç storic-artistic in chest ambit culturâl, che al fo presint tal secul Diesim prin e che al cjatà il so grant disvilup tal secul Diesim cuint.
Tal stes timp de sculture di len, lui al à fat un altri lavôr impuartant, cuâl?
Tal stes periodi dal lavôr su la sculture di len, o vevi preparât un altri gno grant studi: Il Friuli, Uomini e Tempi. Al è un libri, indulà che jo, o partìs de storie romane par lâ fintremai a chê risorgjimentâl; o fâs un percors politic, culturâl e economic dal Friûl.
O sai che lui al à creât un altri lavôr simpatic pai letôrs furlans, cuâl?
Sì, o ai scrit un libri dal titul "Lis Predicjis dal Muini" e l'an passât (1965), lu ai presentât a Sant Denêl. Il lûc di chestis predicjis al è Gargagnà, un paîs imagjinari, dulà che jo o cjapi il pseudonim di Vigji Scuete. Il libri al conten dai monolics, li che lis peraulis si insedin intun contest musicâl, plen di significât. Dut chest al ven fûr dal pulpit di Gargagnà. O pensi che "Lis predicjis dal muini" a meretin di jessi puartadis a la atenzion dal popul furlan, in particolâr al mont scolastic, pai argoments tratâts, par l'alt profîl lenghistic, che a contribuissin a miorâ il patrimoni lessicâl dal letôr.
A ce periodi si riferissino i argoments tratâts?
I fats si riferissin ai agns che a vegnin dopo de seconde vuere mondiâl, intune societât in vie di trasformazion che, planc a planc, di contadine e passe a chê industriâl e comerciâl, modificant di plante fûr lis relazions sociâls. Chestis predicjis a metin in lûs l'aspiet demografic, ven a stâi la diminuzion des nassitis in seguit al modernisim, il probleme de istruzion, il lavôr de fabriche, lis rivendicazions feminîls, la emigrazion viers la citât, l'ûs dai mieçs di comunicazion, la mode des vacancis di masse, lis modificazions radicâls dai custums …. Lis predicjis, ancje se si riferissin ai agns Cincuante, pe clâf satiriche e anticonformistiche, pal lengaç che al è scuasit un revoc da l'anime e pal contignût des vicendis, a rapresentin ponts di vive atualitât.
Podaressial contâmi une predicje a câs?
E je une biele predicje dal titul: il Nît. "O soi a visâus che doman e je messe a lis nûf te gleseute di Prât Zenâr, dulà che une volte si faseve la sagre de Sacre famee. Cumò, si sa, la sagre e je colade: o par vie de stagjon pôc adatade o par vie che lis fameis no àn plui dibisugne di protetôrs in paradîs. Eh, nol covente ridi, Toni Brustul! Juste tu, ve: la tô famee e je un spieli, che dut il paîs al pues lâ a cjalâsi dentri. La tô cristiane ti à implantât ancjemò za dîs agns, par vie che tu i puartavis in cjase lis furmiis rossis cjapadis sù pes braidis cun … chê altre; to fi Turo ti à menade dongje la Vera de Gnoche, vergjine e pure tant che la gjate de comari; tô fie Sunte, doi mês dopo lade a marît, e je tornade a cjase parcè che il romagnûl che e veve cjolt, le tratave masse ben: a gustâ i deve vuainis e di cene cuntun len. E tu Vigji, no sta voltâti indaûr a cjalâlu, che tu âs ce cjalâti te: che la cantine plene e la femine cjoche no puedin lâ da pâr, nancje là di te, no mo? E tu Minut, che tu i truchis il comedon a to cusin, cjaliti un lamp in ce sest che tu sês; no ti isal mai capitât che



cualchi forest, viodintti pe strade, al vebi tirât fûr il tacuin par fâti la caritât? Ma no la tô Marisa, ve. Chê se puarte cimade: un capoton cu la pistagne di pêl, che e semee juste une cjape di soreâl, un cjapielin a spiç come il gno distude-cjandelis, lis ongulis rossis e un miezut di farine pe muse. Cjo! tu sês lât a cirîle sul breâr, no mo? E cumò tegnite. Ancje gno nevôt Gustìn di Menie al à cjolte une balarine e cumò nol olse a vignî in glesie, parcè che se al tire jù il cjapiel, al à pôre di meti in mostre un sterp si cuarnisits. E al è ancjemò cualchidun altri che nol pues vignî in glesie par … afârs di famee. Sono fameis chês, o sono … come là di Burìn, che si menin lis bestiis co a son in calôr (Che Diu mal perdoni!). Disêtmi codarûl tant che o vuelis: ma chescj agns, che mi impensi jo, no jere cussì. Moscjis a 'nd è stadis simpri par ogni cjase, ma si paravisi di lôr cence sdrumâ il fogolâr: mi capîso? Al jere l'esempli di chês siet o vot fameonis a la antighe, che si tignivin unidis, cuntune vore di braçs che a lavoravin ce a cjase ce pal mont , e ducj a puartavin dongje la lôr part, a sparagnavin, a ingredeavin, a cuistavin, e i afârs ur levin benon; i oms si tignivin in bon, lis feminis a imparavin a adatâsi, a vivi insieme cence tantis paronancis, a fâ la part dal lôr dovê cence tantis crestis e tancj capricis. Chês a jerin fameis e no locandis di lâ a durmî di gnot. La famee di Ustin Safit; la famee di Meni Gabot, cun trê fradis maridâts che a levin indenant come orlois; la famee di Blasut Blason, che la domenie e implenave la glesie di bessole; la famee di Basili Repin, che al jere un gust a lâ in file là di lôr, un plui mataran e gjubiâl di chel altri, come che a jerin! E brave int: legris fin che si vûl, ma galantoms, che il Signôr al à di vê pierdût il stamp par fânt di compagns. Dopo, cu la zoventût dispatussade, al è lât dut in grum: barufis, divisions, causis in preture, palanchis mangjadis cui avocats, cjasis disfatis, robe lade a tocs, rancûrs, svindics e miserie. Il taramot al à tacât in chê volte de prime vuere, cu la forestarie capitade dongje a dâ il trist esempli, cui soldâts tornâts a cjase plens di novitâts te melonarie, cu lis pretesis di cualchi nuvice rivade di fûr vie … E la seconde vuere e à finît di rompi lis citis. Jo no crôt che si puedi tornâ indaûr, parcè che mi pâr che, in chest mont, no si va mai cui agns a cessecûl. Ma un fregul di sâl te coce, un fregul di timôr di Diu, un fregul di sopuartazion si podarès ben vê: e al tornarès cont. La buine armonie intune cjase e je une fortune, e je un capitâl che nissun sacrifici nol è masse grant par paiâlu. E il pinsîr di tornâ a cjase, dopo vore, e cjatâ un fogolâr clip, une bocje da ridi, une buine peraule e la sigurece di polsâ in sante pâs, al è une paie plui grande di chê che al pues dâ cualunche paron. Jo no ai plui une famee, e la colpe no je ni me ni di nissun: Chel là sù al à destinât cussì. E o varès un grum di invidie di chei che a àn un lôr nît. Ma se jo mi cjali ator, se mi met a considerâ lis fameis che a vivin dongje di me, o capìs che a son nîts, ma nîts di liparis: e mi ven voie di ringraziâ il Signôr, che mi à lassât bessôl tant che un barbezuan. E cun cheste us doi la buine sere.

Pre Josef, par cheste interviste e pe biele predicje che lui mi à contât, jo lu ringracii une vore, mandi e ogni ben.

Marchetti/Marchèt, sacerdote, insegnante, linguista, storiografo, letterato, storico e critico d'arte (Gemona del Friuli 1902 - Udine 1966). Studiò nel seminario di Udine e fu consacrato nel 1925. Nel 1935 si laureò in lettere classiche e moderne presso la Cattolica di Milano, dopo aver conseguito la laurea in teologia. Nello stesso anno venne mandato "volontario" in Abissinia come cappellano militare. Insegnò lettere nel magistrale di Udine e a Tolmezzo. Nel 1944 subì il confino fascista.
Nel dopoguerra fu l'ispiratore del gruppo poetico friulanista di Risultive. 'E il "genius loci" del Friuli, il "maître à penser del Furlanentum": nessuno ha fatto quanto lui per la sua terra. Per anni fu l'animatore del battagliero settimanale "Patrie dal Friûl" che propugnava l'autonomia regionale in un ambiente generalmente ostile.
Dal 1961 alla morte, ha diretto la rivista "Sot la Nape". Ha coltivato anche il disegno, illustrando alcuni dei suoi libri, e la fotografia. Ha scritto una fondamentale grammatica storica della lingua friulana; ha "scoperto" la scultura lignea friulana fino ad allora trascurata dalla critica; ha riletto la storia regionale senza condizionamenti e pregiudizi nazionalistici; pur non essendo un artista puro, ha scritto in un friulano esemplare: nessuno, né prima né dopo, ha padroneggiato la "marilenghe" come lui. Nel 1960 gli è stato conferito il prestigioso Premio Epifania, di Tarcento.
Tra le sue opere, ricordiamo: "Lineamenti di grammatica friulana" (Udine 1952); assieme a G. Nicoletti "La scultura lignea in Friuli" (Milano 1956); "Friuli. Uomini e tempi" (Udine 1959 e 1974); "Letaria ai furlans" (Udin 1966 e 1991); "Le chiesette votive del Friuli" (Udine 1971 e 1982); "Cuintristorie dal Friûl" (Udin 1974); "Lis predicjis dal muini" (Udin 1975); "I lunaris di pre Bepo" (Udin 1976); "La Patrie" (Udin 1976); "Note sull'arte friulana connessa con il culto eucaristico" (Udine 1991).

A SETANTE AGNS DE MUART ANCJEMÒ FUARTE LA PRESINCE DAL FURLANIST

ACHILLE TELLINI E LA LADINIE

Il prin di Otubar stât a son colâts juste i setante agns che al è muart Achille Tellini (par talian, Achille Tellini), naturalist, gjeolic, folclorist, esperantist, sagjist, docent a Rome, ma soredut grant sostenidôr de idee di une Patrie Ladine comune di Cuere a Gurize, o sei di une Patrie che e varès vût di cjapâ adun i ladins rumançs dal Cjanton svuizar dai Grisons, chei de Ladinie des Dolomitis e chei dal Friûl. Une utopie che e à daspò cjatât prudêi in furlaniscj tant che Felix Marchi, Josef Marchet, Dino Virgili, Etalrêt Pascul, Riedo Puppo, Celso Macor, Zuanfranc D'Aronco e soredut Agnul M. Pitane.
Achille Tellini al nas a Udin tal 1866 e al mûr simpri tal cjâf lûc de Furlanie tal 1938. Om di inzegn e di grande inteligjence, al è il fondadôr dal Circul speleologjic furlan (1897). Al à al so atîf un grant numar di publicazions sientifichis. Tra lis altris cjossis al scrivè di morfologjie, su lis aghis che a scorin sot tiere e sul clime des Alps di soreli jevât; al prontà une cjarte gjeologjiche di Rome. Si interessà po al esperant, deventant un cultôr e un propagandist di cheste lenghe francje internazionâl; in fin si passionà, cun fede di apuestul, di culture, di lenghe e di tradizions dal Friûl. Chest so impegn al puartà, dal 1919 al '23, ae publicazion in autografie di "Il tesaur de lenghe furlane", un racolte di 826 pagjinis dulà che o cjatìn dentri la plui ricje racolte di vilotis furlanis che si cognossi: "Spieli de anime furlane o leterature popolar tradizional de Çarne e dal Friul", racolte integrade plui indenant cuntune "Zonte a lis vilotis".
Dut câs, dal pont di viste politic culturâl la opare plui significative e je "La Patrie ladine. Riviste pal Friul, Çarne, Dolomitis dal Adis e Canton Grison" (288 pagjinis, in part a stampe, publicadis a scomençâ dal mês di Mai dal 1921), dulà che al propon il so grant insium dal ricognossiment de dignitât de lenghe furlane, dal ûs de bandiere ladine (che e je celeste, verde e blancje), e dal tornâ a meti sù il Patriarcjât di Aquilee sicu model par un stât furlan indipendent. Inmò, dal 1929 al 1933 al publicà la riviste "Archivis de leterature furlane antighe e moderne". Tal inovâl dai cincuante agns de sô muart, la Union Scritôrs Furlans e à poiade une lapide su la façade de cjase, di Udin, dulà che al è nassût. Parsore si pues lei: "In ta chest lûc al è nassût Achille Tellini, sienziât, campion di furlanetât, profete dal risuriment dal Friûl e de Patrie ladine".
Al merte inmò sclarît che i agns che Achille Tellini si cjatà a davuelzi la so azion politiche e culturâl a jerin chei no facii dal fassisim e dal nazionalisim plui afanôs. Si pues cussì imagjinâ che ce che lui al scriveve e al diseve a jerin consideradis cjossis fûr dal vade, si cjatà cussì, prin aviersât in maniere ferbinte, po, ancje par vie che al jere indenant cu la etât, si cambià tatiche e si scomençà a meti fûr la vôs che al jere un che nol jere just cul cjâf. Naturalmentri al jere dut fals, ma intant il nestri patriot si cjatà simpri plui isolât, anzit dibot di bessôl.
Par chel che al inten i rapuarts interladins, ven a stâi jenfri i diviers grups ladins, ce che al veve semenât Telin al scomençà a butulâ daspò la fin de vuere. Si sa, almancul di ce che al contave Riedo Puppo, de presince di scritôrs dal grup di Risultive a cunvignis ladins intes Dolomitis. Cundut achel un impuartant pas indenant al vignì fat daspò il taramot dal 1976, soredut par mert di Agnul M. Pitane (1930-2005) e di Lois Craffonara. Agnul, scritôr e poete furlan di Sedean di Codroip, che al viveve e al lavorave in Svuizare, al ve venti vie mût di intiessi rapuarts di amistât e di colaborazion cun scritôrs rumançs e cu lis istituzions ladinis come la "Lia Rumantscha". Fondamentâl su chest cont la sô colaborazion cul sagjist Werner Catrina, autôr dal saç "I Retoromanci oggi - Grigioni, Dolomiti, Friuli". Agnul, juste apont, al curà la part che e rivuardave il Friûl. Impen Lois Craffonara, ladin de Val Badie, al è stât il fondadôr (tal 1977) e par passe cuindis agns diretôr dal Istitût Ladin "Micurà de Rü", che al è logât a Sant Martin de Tor in Val Badie. In cheste sô vieste, al coinvolzè simpri il Friûl e i scritôrs furlans intes iniziativis dal Istitût che al rezeve. La testemoneance di cheste sô fuarte volontât di prudêl dai rapuarts tra i grups ladins le cjatin inte antologjie che al à curade e po publicade tal 2003: "Flus Leterares dl Grijun y dl Friûl - Poesies tla traduzion de Lois Craffonara", dulà che si cjate dentri poesiis di autôrs dal Friûl e dai Grisons, voltadis tal ladins dolomitan di Craffonara. Cheste e je pardabon une opare fondamentâl, penze 463 pagjinis.
Rivant ai agns plui resints, no podin no vê iniment la "Fieste Ladine dal Friûl" di Sant Denêl. Une iniziative ancje cheste che e smire a clamâ adun i ladins dal Friûl, des Dolomitis e dal Grison. Rivade ae cuarte edizion, cheste fieste e je nassude soredut par mert dal assessôr M. Grazia Lanzoni, dal sindic Pascolini e dal diretôr de Biblioteche Guarneriane dot. Carlo Venuti. Al è dabon di sperâ che e puedi lâ indenant, ancje se a 'nd è plui di cualchi preocupazion sun chest cont. Par esempli, chest an ae fieste indi vin viodûts pôcs di sorestants. Inmò, inte vierte cu ven si davuelzaran lis votazion comunâls, cussì al ven di domandâsi se cui che al sarà clamât a rezi il comun di Sant Denêl al varà cûr di puartâ indenant cheste biele esperience. Sperìn propite di sì, magari dedicant la cuinte fieste dal 2009 al studi de figure e de opare di Achille Tellini.

Renzo Balzan - dean de Union Scritôrs Furlans, diretôr di "Ladins dal Friûl"
© La Patrie dal Friûl

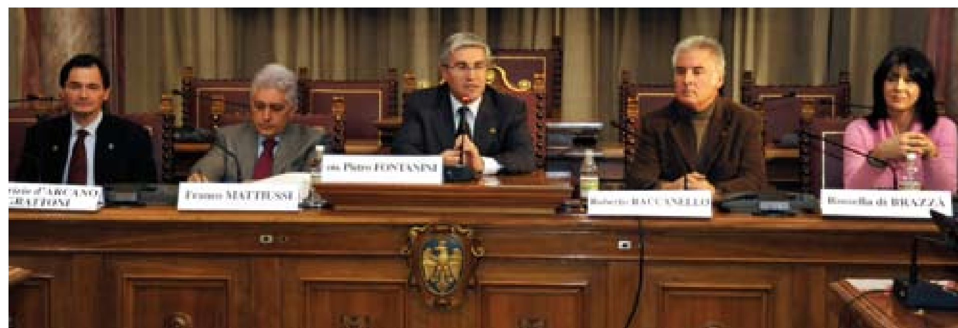


FRIULI NEL MONDO

PRESENTATO IL PROGETTO "CASTELLI PATRIARCALI TRA FRIULI E SLOVENIA"

A CAVALLO LUNGO...LA STORIA

FONTANINI: È UNA RISPOSTA ADEGUATA ALLA DOMANDA DI TURISMO CULTURALE E SOSTENIBILE



Il Presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, attorniato da d'Arcano Grattoni, Mattiussi, Raccanello e di Brazzà durante la conferenza stampa

Cresce la domanda di turismo culturale e sostenibile, e la Provincia di Udine è pronta ad assecondarla. In questa direzione, che intercetta anche l'ambito naturalistico, si pone il Progetto "Castelli Patriarcali tra Friuli e Slovenia", illustrato questa mattina a Palazzo Belgrado dall'assessore provinciale al Turismo e ai Progetti Europei Franco Mattiussi. Nel saluto di apertura il presidente, onorevole Pietro Fontanini, ha ricordato che la nostra "non è solo una storia di sotans, ma anche di persone e presenze che hanno svolto un ruolo importante sotto l'aspetto politico e culturale. Il Friuli nell'Età di mezzo è stata una terra di grandi castelli, e quelli che oggi vengono presentati sono stati recuperati, in modo pregevole, negli ultimi anni". L'iniziativa, che gode di un finanziamento di 855.300 euro (38.300 euro di fondi europei, 267.000 euro stanziati dalla Provincia e 550 mila euro erogati dalla Regione) e rientra nell'ambito dei programmi comunitari Interreg IIIA Italia-Slovenia, si è articolata in due fasi: la prima ha visto la ristrutturazione di parte dell'antico Borgo di Biacis in comune di Pulfero, la seconda riguarda la promozione turistica del territorio attraverso l'allestimento di 4 itinerari, percorribili anche a cavallo; la pubblicazione di una cartina turistica e la realizzazione di un sito Internet. L'azione della Provincia, ha ricordato Mattiussi, "sul filo della definizione coniata dal WTO (Organizzazione mondiale del commercio) alla voce turismo culturale, è tesa ad innalzare il livello culturale degli individui ad aumentare la conoscenza, le esperienze e gli incontri". Un'azione che interessa anche il concetto di turismo sostenibile, legato alla presenza di strutture e servizi turistici realizzati in modo tale da non distruggere o penalizzare l'ambiente. "Non si tratta di un'operazione invasiva sul territorio – precisa Mattiussi - bensì di una rivalutazione di quello che c'è già". Un recupero, secondo Fontanini, che "non violenta la storia, ma ce la ripropone così com'era, grazie a metodologie e tecniche d'avanguardia". Ecco allora il pregevole recupero di Biacis, inserito in una splendida cornice paesaggistica, che si trasforma in punto di accoglienza turistica, con nove posti letto alcuni dei quali con angolo cottura. E' stata anche ricreata l'ambientazione di una locanda del Medioevo, con arredamenti fedelmente riprodotti, dove degustare i prodotti eno-gastronomici del luogo. A questo proposito l'onorevole Fontanini ha lanciato un appello a coloro che intendano rendersi disponibili ad assumere la gestione della struttura di Biacis. "L'edificio è stato recuperato, cerchiamo ora operatori, persone capaci, che con entusiasmo la gestiscano". "Gestiscano una proposta culturale che assume il connotato storico-naturalistico – ha proseguito Mattiussi - con l'indicazione di 4 itinerari, percorribili anche a cavallo, che collegano i vari castelli patriarcali della collina friulana: da quello di Cergneu (Nimis) per proseguire fino a Gronumbergo (Cividale del Friuli)". Si tratta di 120 km di percorsi naturalistici, adeguatamente segnalati, che si snodano su piste forestali, comunali e vicinali. A tal fine è stata pubblicata una carta turistica che, nell'illustrare i percorsi, riporta informazioni storico-artistiche dei vecchi manieri. Un sito Internet, infine, sarà in grado di aiutare il turista ad orientarsi tra i castelli ed i paesaggi, con un semplice clik. Il progetto si è avvalso anche dell'opera degli architetti: Maurizio d'arcano Grattoni che ha curato l'ambientazione e gli arredi della struttura di Biacis, Roberto Raccanello che ha diretto i lavori di recupero del Borgo e Rossella di Brazzà che ha predisposto l'ippovia. Numeroso il pubblico intervenuto alla presentazione, composto da studiosi, operatori del settore turistico e amministratori. Tra questi ultimi: il consigliere provinciale Massimo Peresson che ha evidenziato la valenza paesaggistica dei percorsi a cavallo, e l'assessore comunale di Pulfero Mario Domenis.



Un suggestivo scorcio di uno degli storici manieri del Friuli

ARTE IN FRIULI

IN ARRIVO TRE PUBBLICAZIONI DI GRANDE IMPEGNO SCIENTIFICO

CON LE IMMAGINI E LA STORIA DI VENTI SECOLI D'ARTE

di Eddy Bortolussi



Quando in Friuli si parla d'arte, o meglio delle cose belle che impreziosiscono fin dall'antichità le nostre chiese, o le ville ed i palazzi della nobiltà friulana, o di quella nobiltà giunta in Friuli da fuori e diventata friulana nel tempo, costruendo ville, palazzi e castelli pressoché in ogni angolo della Piccola Patria, o ancora i tanti (maggiori o minori) musei che costellano tutti ordinati il "Friuli storico", vengono subito alla mente i nomi prestigiosi di quanti si sono adoperati, soprattutto in tempi recenti, per farla conoscere ed amare anche fuori dai confini regionali. Gli studi ed i volumi di Aldo Rizzi ad esempio (che negli anni '70 realizzò tra l'altro anche una spettacolare e straordinaria mostra sul Tiepolo, che fece conoscere la nostra città come "Udine città del Tiepolo", e in seguito una delle più grandi mostre mai fatte in Friuli, fece diventare il nostro territorio come la più importante "terra longobarda"), unitamente agli studi ed ai volumi di Giuseppe Bergamini, Sergio Tavano e Licio Damiani, sono sulla storia dell'arte locale delle autentiche pietre miliari. A questi studi e a questi volumi, si sta ora accostando una importante e complessa iniziativa editoriale, che intende tracciare la storia di ben venti secoli d'arte in Friuli, attraverso tre pubblicazioni di grande impegno scientifico. La prima racconterà l'arte friulana dalle origini al Trecento, la seconda (presentata proprio recentemente a palazzo Antonini-Belgrado di Udine, sede della Provincia, tra gli splendidi affreschi del Quaglio), l'arte in Friuli dal Quattrocento al Settecento (o meglio dal 1420 al 1797, periodo che comprende in pratica gli anni del dominio della Serenissima), e la terza l'arte in Friuli dall'Ottocento al Novecento. L'iniziativa, che gode del patrocinio del Ministero per i beni e le attività culturali, e del determinante sostegno della Regione Fvg, delle Province di Gorizia, Pordenone e Udine, nonché della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, della Fondazione Crup, Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, e della Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia, nasce grazie ad una precisa volontà della Società filologica friulana, che fin dalla sua fondazione, nel lontano 1919, ha concentrato la propria azione oltre che sullo studio e sulla valorizzazione della lingua friulana, sui diversi aspetti della cultura locale, ed in primo luogo le arti figurative. Alla pubblicazione, curata con passione e competenza da Paolo Pastres, uno degli studiosi friulani d'oggi più preparati e attivi, già autore di numerose ed apprezzate pubblicazioni, ha collaborato alla realizzazione del volume presentato in Provincia, a Udine, un nutrito numero di giovani ricercatori friulani, che grazie agli esempi di riconosciuti maestri, anch'essi presenti in questa pubblicazione, come Giuseppe Bergamini e Caterina Furlan, hanno dato vita con le loro approfondite trattazioni ad un volume elegante e prezioso, anche per la raffinata confezione grafica ed il ricco apparato iconografico. Di certo, un volume estremamente utile per quanti hanno a cuore la cultura friulana e desiderano approfondirne un aspetto fondamentale, com'è quello della sua civiltà artistica.



G.B. Tiepolo, Sara e l'angelo, Udine, Gallerie del palazzo Patriarcale-Arcivescovile

AUTUNNO FRIULANO

di Domenico Zannier



Rustico con cachi a Palazzolo dello Stella.

Dal tramonto della calda estate alle soglie dell'inverno l'autunno traghetta la nostra esistenza attraverso innumerevoli variazioni. L'anno declina nella decrescente ampiezza dell'arco solare. Percepiamo la breve luminosità del giorno soprattutto a novembre e a dicembre. Tutto accade in modo indolore. A previste ondate di freddo e periodi piovosi si alternano tempi miti e sufficientemente caldi. Il Friuli presenta un clima mutevole per la sua situazione di territorio posto tra monti e mare, con una catena alpina relativamente meno elevata rispetto all'intero arco alpino. Il mare stesso nell'Alto Adriatico non presenta profondità abissali. Il Friuli è esposto ai venti di tutti i punti cardinali. Ovviamente si aprono spazi più o meno ventosi, più o meno al riparo di forti perturbazioni atmosferiche. In genere è un territorio sufficientemente calmo e tetragono a fenomeni devastanti di eccessive proporzioni. L'autunno friulano trapassa così senza sorprese, quasi con soavità di giorni e di forme. La prima nota distintiva è il cambiamento del paesaggio vegetale. In una fantasmagoria di colori gli alberi vedono appassire e distaccarsi le foglie.

Dal verde intenso a un giallo pallore, a un marrone fulvo e rossastro, con mille sfumature di tinte e di piani, boschi cedui e cespugli, piante da frutto esprimono una tavolozza che fa la gioia dei pittori paesaggisti e naturalisti. Quando il sole accarezza il fogliame, il tramonto temporaneo della vita è un canto cromatico, ricco e multiforme, da rimanere in meravigliata contemplazione. Ma pure le montagne nelle loro rocce aggraziano i colori al mattino e li rendono più ferrigni nel meriggio. Per le pianure e i luoghi che in gran parte furono palustri, la nebbia vespertina sale a confondere e ad avvolgere i contorni della terra e delle case. La collina, alla base dell'arco prealpino fin verso il Carso, si raccoglie in se stessa tra orizzonti luminosi e velature di nuvole. Il paesaggio è graziosamente domestico. Castelli e fortezze non hanno più denti. Le acque corrono senza furia, mormorando appena una melodia sommessa e pacata. L'eccessiva incidenza di manufatti e modificazioni del territorio che non conosce soste, nonostante gli avvertimenti seri dei fenomeni atmosferici, fa dell'autunno più avanzato un tempo di rischi e di danni.



Sera d'autunno a Voltois, in Carnia, 1984 (foto G. Borghesan).

L'autunno friulano si esprime con i raccolti, di granoturco soprattutto, con le ultime vendemmie, con le castagne che si mangiano in più modi: bueriis (caldarroste), balotis e moncjis (con guscio o senza, lesse). Si apre la caccia e risuonano i radi colpi nelle campagne e nelle boscaglie. Fagiani, lepri, caprioli sono i bersagli più a portata di mano. La selvaggina di alta montagna richiede fatiche e rischi maggiori. Gli appassionati delle doppiette sanno affrontarli, sopportando disagi e attese.

Indispensabili sono i cani dall'infallibile fiuto. La fauna in Friuli ha segnato ritorni che sembravano impossibili decenni fa. Si sfilano dai boschi e dalle alte praterie orsi e marmotte per un benefico letargo.

Il cinghiale è uno degli animali più cacciati e redditizi. Lo è anche per l'emergenza che il suo proliferare porta per l'agricoltura, devastando i raccolti di orti e di campi, in particolare nei colli orientali. La gente ama raccogliersi, dopo ferie e viaggi estivi, in casa o nelle trattorie di rustico stampo. E' apparsa la ribolla o il vino novello. L'uccisione dei maiali prende il suo avvio alla fine di novembre, con una lavorazione delle carni che in Friuli appare ottimale. Salsicce, salami, cotechini, il classico muset, soppresse e altro ancora salvano la cucina anche ai meno abbienti e lo strutto era un robusto condimento per tutto l'anno. Sul piano religioso e della memoria l'autunno riserva la commemorazione dei defunti con cerimonie di suffragio e omaggio floreale alle tombe dei propri cari. Si celebra il santo vescovo Martino, quello che da soldato della guardia imperiale tagliò il mantello a metà per rivestire un povero infreddolito. A San Martino scadevano anche gli affitti agrari e certi coloni dovevano trasferirsi. Fâ San Martin è un detto proverbiale in Friuli per indicare l'abbandono di una casa per un affitto scaduto e non rinnovato. Abbiamo pure l'estate di San Martino per un ammorbidimento della temperatura dopo l'assalto dei primi freddi. Giovanni Pascoli la chiamava l'estate dei morti. La pausa climatica permette di terminare i lavori dei campi, quantunque oggi i mezzi meccanici siano meno condizionati dal tempo. Nelle giornate decisamente terse i tramonti autunnali riverberano note di fuoco sulla cerchia alpina e accendono il mare di riflessi fantastici.



Autunno sul Tagliamento nei pressi di Spilimbergo (foto G. Borghesan).



Covoni di granoturco sullo sfondo dell'abbazia di Sesto al Reghena.

Quando si estendono le nebbie, specie nella Bassa Friulana, il mondo scompare e ti lascia nella solitudine o nell'intimità tiepida della casa stretto alla tua gente. Le stagioni contano ancora nonostante il meccanismo artificiale della vita odierna in cui la tecnologia tende a eliminare le differenze. Il ritmo della terra e il flusso spirituale dell'uomo restano comunque correlati e collegati nell'equilibrato e sereno autunno friulano.

ATTUALITÀ TRADIZIONE **CURIOSITÀ**

FRIULI ALLO SPECCHIO

Rubrica di Silvano Bertossi



A CERCIVENTO **A PASSEGGIO CON LE FATE**

Cercivento è un piccolo paese carnico posto sulle pendici del monte Tenchia, all'imbocco della Valcalda, che poi conduce a Ravascletto. Un microcosmo con la sua storia, le sue leggende, magie e sorprendenti richiami. Basta saperli ascoltare. Se ci togliamo un po' dal frastuono della città e ci immergiamo dentro questa piccola particella di mondo scopriamo un grande patrimonio, frutto di un sapere antico, sedimentato nel tempo. Lì stanno le suggestioni, le magie e si riesce a cogliere un linguaggio universale fatto di semplicità, buonsenso, equilibrio in tutte le cose. Un vecchio racconto popolare ricorda che alcune leggiadre fanciulle, di natura fiabesca germanica, arrivate in Carnia si sono incontrate, nei prati del Tenchia con le fate locali e di tutto il Friuli. Sembra che ancora oggi il prato, che è stato teatro di questo incontro, fiorisca al tocco leggero dei piedini delle fate. Sono luoghi dove, sempre nei racconti popolari, vivono personaggi mitici come le agane, i folletti, gnomi e orchi. Chi ha la volontà e il piacere di fare una passeggiata da quelle parti sentirà dei fruscii e noterà che erbe e cespugli si muovono come se fossero accarezzati da una mano invisibile.

FRIULI NEL MONDO

CODROIP

DEDICATO AL CAPOLUOGO DEL MEDIO FRIULI IL NUMERO UNICO DELLA FILOLOGICA

di Eddy Bortolussi



Le Alpi fanno da sfondo alle acque del Tagliamento

Rispettando una tradizione ormai consolidata nel tempo il Congresso della Filologica, tenutosi quest'anno per la sua 85^ edizione nel capoluogo del Medio Friuli, ha portato ai friulani e a quanti amano conoscere e approfondire le cose della Piccola Patria, un ponderoso numero unico, intitolato semplicemente, in marilenghe, Codroip.

L'opera, curata e coordinata dal prof. Angelo Vianello (codroipese doc, nonchè preside della Facoltà di Agraria dell'Università di Udine) e dal prof. Federico Vicario (vicepresidente della Filologica per il Friuli Centrale e anch'egli docente presso l'università friulana), raccoglie quanto di più importante e rilevante sia dato sapere sul territorio e sull'abitato, dove un tempo s'incrociavano le strade romane che diedero origine all'antica Quadruvium (oggi Codroipo), al centro della pianura friulana o di quello che viene anche comunemente chiamato Medio Friuli. Le circa 800 pagine che compongono il volume, raccolgono in sette capitoli gli studi e le ricerche effettuati da una cinquantina di studiosi, che ci propongono via via la conoscenza del quadro territoriale e degli ambienti naturalistici del Codroipese, con i magredi, i fontanili e le risorgive, e poi il quadro storico, con uno studio sulla pieve di Codroipo nel Medioevo, sulle invasioni di Barbari, Ungheri e Turchi, sulla presenza di Napoleone a Passariano, sulla ferrovia "Veneto-Illirica", la ritirata di Caporetto e la battaglia di Codroipo, la Resistenza e i Partigiani nel Codroipese, e poi ancora l'archeologia, i castelieri, le necropoli, gli archivi e i musei, la Biblioteca civica don Gilberto Pressacco ed il Centro regionale di catalogazione di Villa Manin, a Passariano. Un nutrito capitolo dedicato alla lingua e alla letteratura, ci fa conoscere in particolare l'impegno svolto dagli insegnanti nelle scuole del Circolo di Codroipo, dal 2002 al 2008, per l'insegnamento della lingua friulana, mentre uno studio attento ed approfondito sulla toponomastica del territorio ci svela il significato dei nomi dei fiumi e delle frazioni.



Musica in una chiesa codroipese

Nel capitolo citato vengono ancora ricordati gli impegni letterari e di alto livello di poeti e scrittori come Elio Bartolini, Amedeo Giacomini e Angelo Michele Pittana, quest'ultimo più comunemente noto come Agnul di Spere, ed una nota particolare ci parla del "Premi leterari San Simon", istituito nel 1981, quando il Friuli era "ancjemò sturnît dopo la scjassade dal teremot".

Il duomo di Codroipo e le sue opere, e poi Villa Manin e le altre dimore padronali del territorio codroipese, assieme ad artisti come il noto Renzo Tubaro, Luciano Schiava e un poco noto Louis Bosa (1905-1981, artista nato a Codroipo ma attivo soprattutto negli Stati Uniti), trovano giusta descrizione e ricordo nel capitolo riservato all'arte e alla musica. Legate a quest'ultima vengono in particolare rievocate le figure del sacerdote e musico codroipese Giovanni Battista Michele Candotti, e quelle della cantante lirica Disma De Cecco e del consorte Nicola Benois, scenografo di origine russa, nato a S. Pietroburgo nel 1901 e deceduto a Codroipo nel 1988 (due protagonisti del Teatro alla Scala di Milano), ai quali è oggi intitolato a Codroipo il teatro cittadino.

Del volume (che per l'ampiezza dei contenuti e la varietà dei temi trattati, assume l'aspetto di un grosso tomo a carattere enciclopedico), meritano ancora ricordati i vari servizi sulle



Una veduta storica di Villa Manin al tempo di Napoleone

attività economiche, la gente e la società, con particolare attenzione alle attività artigianali e agricole di un tempo, quali il mercato bovino e quello assai più noto, nel Friuli contadino, degli asini e dei cavalli, l'allevamento del baco da seta, le filande, le filandiere, l'Essiccatoio Cooperativo Bozzoli, la Cantina Sociale, i vini ed i vitigni della zona, i "mulins", il formaggio "Montasio", e la coltivazione ed essiccazione del tabacco nel codroipese. Non manca da ultimo la storia dei celebri e rinomati organi Zanin (azienda fondata quasi due secoli fa dalla geniale figura di Valentino Zanin di Camino al Tagliamento) e quella più recente e altamente spettacolare delle "Frecce Tricolori" di Rivolto, conosciute e acclamate ormai in tutto il mondo, eredi e continuatrici delle gloriose Pattuglie Acrobatiche del passato.



Uno scorcio delle Risorgive

LOUIS BOSA
L'ARTISTA SCONOSCIUTO DI CODROIPO

di Eddy Bortolussi

Recensendo Codroip, il numero unico che la Filologica ha dedicato al capoluogo del Medio Friuli in occasione del suo 85° Congresso, ci è capitato di fare la conoscenza di un artista pressoché sconosciuto in Friuli. Si tratta di Louis Bosa, nato a Codroipo nel 1905, ma emigrato giovanissimo, nel 1923, a soli 17 anni, dapprima ad Hamilton, Canada, dove lavorò per un po' di tempo in un'acciaieria, e poi a New York, Stati Uniti, dove divenne un pittore di spicco, collaborò con la prestigiosa rivista "Life", e si dedicò anche all'insegnamento: presso la Arts Studens League e la Cape Anne School di Rockport, nel Massachussetts. Per meglio conoscere la figura e l'opera di questo nostro sconosciuto artista, riteniamo utile proporre qui di seguito parte del servizio a firma di Francesca Venuto, riportato appunto sul numero unico Codroip, col quale la studiosa ci svela alcune importanti notizie sulla vita e l'opera di questo pittore friulano, che negli Stati Uniti ha lasciato le sue opere in innumerevoli collezioni private ed in vari musei, tra cui il Metropolitan Museum of Art, il Whitney Museum of American Art, entrambi di New York, il Philadelphia Museum of Art e il James A. Michener Museum a Doylestown (Pennsylvania).

RICORDO DI UN ARTISTA

di Francesca Venuto



Louis Bosa nel suo studio

Il nome di Louis Bosa (1905-1981) forse non dirà nulla ai codroipesi di oggi, a parte la cerchia dei suoi parenti. Nemo propheta in patria: la celebre massima è sempre calzante, perché il menzionato personaggio, nato a Codroipo da Gabriele e Anna Galassi, dopo aver rivelato un talento precoce che lo portò ad iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, per le difficoltà del primo dopoguerra (proveniva da una famiglia assai povera e molto numerosa) emigrò ben presto, nel 1923, a soli 17 anni, dapprima in Canada (Hamilton), dove lavorò per un po' di tempo in un'acciaieria, poi – conscio che questa occupazione non faceva per lui – si trasferì negli Stati Uniti, a Buffalo, presso degli zii. Qui conobbe la sua futura moglie, Theresa Krakowska (sposata nel 1929 e da cui avrebbe avuto l'unica figlia, Anna), ma subito dopo si spostò a New York per continuare gli studi d'arte, mantenendosi grazie a vari mestieri. Nella metropoli americana frequentò la Art Students League, il cui direttore era il pittore John Sloan (esponente della Ashcan School), di tendenza socio-realista, il cui magistero influì sul giovane Bosa. Dopo le nozze, le difficoltà finanziarie della coppia tra gli anni '30 e gli anni '40 trovarono riflesso nella pittura di Louis che, nel frattempo, aveva comperato un'antica capanna a Bucks County, in Pennsylvania, poi denominata casa Bosa, che divenne il suo rifugio, la residenza estiva per molti anni e abitazione permanente nella fase estrema della sua esistenza. Accanto all'attività pittorica si dedicò anche all'insegnamento presso la Arts Students League in New York City (1944-46) e la Cape Anne School a Rockrport, nel Massachussetts (1943-1946). Nel 1950 accettò dalla prestigiosa rivista "Life" l'incarico a recarsi in visita nella sua cittadina natale, appunto Codroipo, per realizzare una serie di dipinti aventi come soggetto la gente del posto. Non aveva fatto ritorno in Friuli da ben 27 anni: ora i suoi concittadini scoprivano con sorpresa ed orgoglio che era diventato un personaggio famoso, un pittore di spicco. Egli, viceversa, si stupiva di trovare tutto molto più piccolo di come se lo ricordava, a parte la stessa famiglia Bosa, talmente ramificata da essere presente in ogni aspetto della vita quotidiana e pubblica del paese. Il parentado celebrò la rimpatriata con un banchetto in suo onore durato un'intera giornata, di cui resta traccia in uno dei suoi dipinti più belli, Riunione di famiglia, ambientato nell'aia su cui prospetta la casa paterna, nella zona ricca d'acque dei mulini (quello dei Bosa è raffigurato a sinistra), a sud del paese (in lontananza si scorge appunto il campanile, simbolo della cittadina). L'evento è riproposto in modo immediato ed efficace, a restituire lo scenario campestre, con i dipinti murali votivi sui semplici edifici, e a suggerire rumori e odori del luogo. Attorno alla tavolata una colorita moltitudine di personaggi viene affettuosamente riproposta, prestando attenzione a ciascuno dei numerosi effigiati, tra cui l'artista stesso vicino alla madre, resi con lo stile distintivo del pittore, quello di un Bruegel moderno educato al realismo in chiave novecentesca con le venature espressioniste dei maestri americani da lui assimilati. Il mondo degli adulti, allietato dai suonatori al centro, trova contrappunto nei divertimenti dei ragazzi, la mularie sulla sinistra, che sguazza nelle acque del canale o affolla la barca costruita dallo stesso Louis quando aveva solo 11 anni. In modo ironicamente benevolo Bosa, ormai cittadino che tornava da un'America così abissalmente avanzata rispetto al Friuli che stava faticosamente uscendo dalle difficoltà economiche del dopoguerra, presentava in modo divertito e pungente i tratti dei suoi congiunti, ancora legati strettamente a quel mondo contadino da cui egli stesso era partito, tanti anni prima per nuovi orizzonti. Riscoprire quel mondo con gli occhi di chi poteva contemporaneamente osservarlo con il distacco dell'outsider e con il calore enfatico suggeritogli dai legami di sangue portò l'artista ad una delle sue più alte espressioni. Durante i mesi del suo soggiorno friulano disegnò e dipinse moltissimo: molti dei suoi disegni furono appunto pubblicati in un numero – pubblicato nel marzo del 1951 – della famosa rivista illustrata statunitense, "Life", che li ripropose come un curioso e fresco reportage da una terra sconosciuta ai più, ma che interessava l'America per la sua verace semplicità. L'autore immortalò più di trenta dei suoi congiunti, riportando negli USA un album di famiglia ricco di humour e di affettuosa partecipazione. Tra i suoi disegni più poetici e toccanti svetta quello degli anziani genitori: la madre, sofferente, sarebbe morta poco dopo la sua visita e, non potendo partecipare al suo funerale, Bosa compose una tela denominata Processione, un funerale con l'artista stesso idealmente presente mentre osserva la scena da una finestra. Negli Stati Uniti Bosa – ormai diventato cittadino americano ed inserito di fatto tra gli artisti cosiddetti Modernisti – ha continuato per decenni a rappresentare, con brio, scene animate e divertenti, ambientate negli affollati rioni delle città, rifuggendo da tentazioni avulse dal dato figurativo, com'era ormai invalso presso gli ambienti artistici più aggiornati. "Non ho nulla contro l'arte astratta – ebbe modo di dichiarare – ma la trovo fredda. Molti pittori dicono che la figura non ha più ragion d'essere sulla tela: penso che forse odiano la gente e anche la gente certo non li ama". Bosa invece la gente l'amava, la osservava rapito, col calore dell'umana partecipazione alle sue traversie, in cui in buona parte si rispecchiava. A testimoniare la rilevanza dell'autore nel panorama artistico del '900 negli Stati Uniti, va segnalato che nel 2005-2006, presso il Michener Museum, si è svolta una importante mostra antologica dal titolo: Louis Bosa: A Keen Eye and a Kind Heart (un occhio vivo e un cuore di fanciullo).



Particolare di un'opera di Louis Bosa

«TE ETE DI MIEÇ FURLANE»
BEPI AGOSTINIS E L'ARTE LONGOBARDA



Cividale, Ara di Ratchis, anno 740, Maiestas Domini.

Bepi Agostinis è un udinese innamorato di tutto ciò che sa di Friuli. Un friulanista convinto di vecchia data che trova sempre il modo per rivelare e confidare a quanti lo conoscono il suo grande amore per la Piccola Patria: come insegnante, come arredatore e vetrinista, amministratore pubblico, conduttore radiofonico ed altro.

Di lui è anche noto il suo particolare impegno per sollecitare a livello regionale l'istituzione di un Teatro stabile friulano. Bepi Agostinis è stato a lungo, infatti, allievo e collaboratore del noto attore friulano Nico Pepe, al quale il Comune di Udine, come si sa, ha intitolato da tempo l'Accademia civica d'arte drammatica.

Recentemente, Agostinis ci ha sorpreso con una particolare mostra d'arte (ospitata a Udine nell'accogliente sala espositiva dell'antica Tipografia Doretti, in contrada di Prampero), denominata in italiano "Medioevo friulano nel legno", e in marilenghe "Ete di mieç furlane tal len".

Si tratta di testimonianze artistiche che Bepi Agostinis ha espresso su legno multistrato e che ripropongono in bassorilievo i particolari più significativi dell'arte longobarda, soprattutto quella presente in Friuli. Gli elementi di queste testimonianze si trovano a Cividale ed in particolare nell'«Ara di Ratchis», con la Maiestas Domini, l'Adorazione dei magi, la Visitazione ed il particolare di un Angelo, ma anche nell'«Urna di S. Anastasia», riscontrabile nella cripta della Chiesa abbaziale di S. Maria in Sylvis, a Sesto al Reghena, e poi nella "Recinzione del presbiterio" della Basilica di S. Eufemia a Grado, nel "Dossale di cattedra" presente nella Basilica di Aquileia, o come semplice "frammento murale", un particolare situato sulla facciata del Duomo di Maniago.

Nel quaderno-catalogo dato alle stampe in occasione della mostra, Vito Sutto ci ricorda che Bepi Agostinis "indaga il mondo longobardo e lo ripensa per restituircelo come rivisitato dalla memoria".

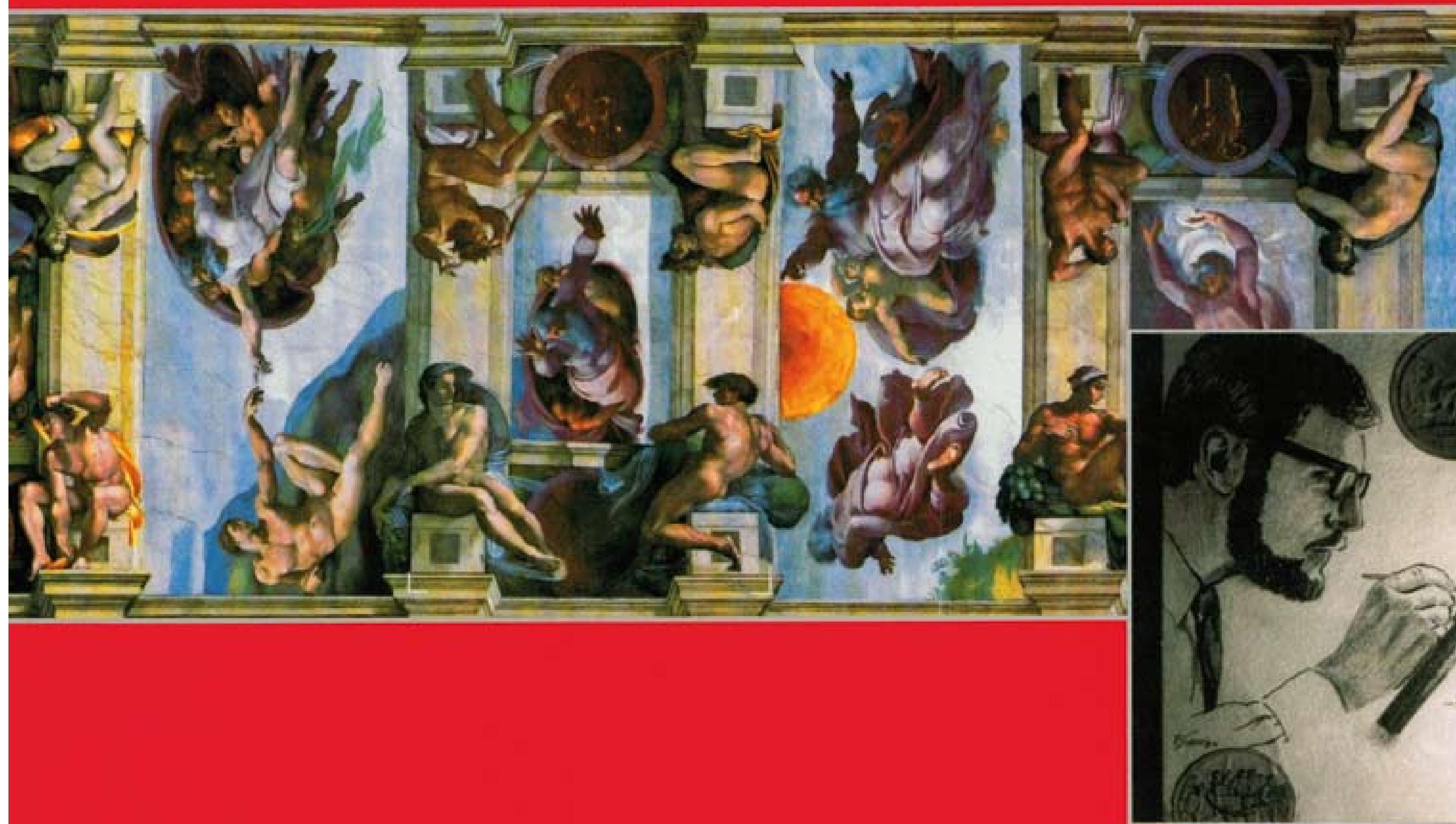
E la sua rivisitazione è una sorta di "orgogliosa" sfida. "La sfida di Agostinis con se stesso e con il nostro occhio, per proporsi e proporci questa antica anima longobarda, dalle impareggiabili pieghe, dagli impensabili esiti". (E.B.)



Bepi Agostinis e Eddy Bortolussi in visita alla mostra.

I FRIULANI DI MARIO BLASONI

L'ARTE DI PIERO MONASSI



Si è chiusa sul monte di Buja, nella cripta della millenaria Pieve di San Lorenzo, la mostra dedicata ai cinquecento anni della Cappella Sistina (1508-2008) nell'arte di Piero Monassi. "Prosecutore di una scuola bujese di incisori e medaglisti di irripetibile fecondità" (così è definito nel catalogo), Monassi ha reso omaggio al genio di Michelangelo realizzando - tra il 1969 e il 1975 - una serie di medaglie che hanno fatto il giro del mondo. E adesso è il suo paese natale che rende omaggio a lui, rimasto l'ultimo erede della stirpe dei grandi incisori bujesi che ha avuto per capostipiti Pietro e Celestino Giampaoli e Guerrino Mattia Monassi. Quest'ultimo (autore, tra l'altro, di due famose medaglie del tempo del terremoto, l'Orcolàt e L'allegoria delle notizie, diventata l'emblema del Messaggero Veneto di allora) era suo zio. Piero Monassi, anzi Pierino, come ama farsi chiamare ("è questo il mio nome di battesimo!") ha sfatato, ma solo di recente, il detto "Nemo propheta in patria". Ha lavorato, infatti, a Roma e, soprattutto, a Milano dove ha tuttora lo studio principale.

Ma andiamo per ordine. E' nato ad Avilla di Buja, figlio di Giovanni, agricoltore, e di Wilma Piemonte. Lo zio Mattia, ma anche altri noti artisti del paese come Pietro Gallina (scultore e pittore e poi medaglista) ed Enore Pezzetta (ceramista e scultore e, dopo il terremoto, anche medaglista), sono stati suoi ispiratori e maestri. Invitato a Roma dallo zio, capo incisore della Zecca di Stato, ha collaborato con lui a una serie di medaglie per il Concilio Vaticano II.

E ha frequentato la scuola della Zecca dove, dopo tre anni, si è diplomato incisore e medaglista. Poi ha avuto l'opportunità di partecipare a un concorso e di essere assunto, nel 1966, da una ditta di Milano, lo Stabilimento artistico Emilio Pagani, dove per un ventennio è stato capoincisore. Nel capoluogo lombardo ha anche completato gli studi con corsi serali all'Accademia di Brera. Nel 1969 gli è capitata la più grande opportunità della vita: sessanta medaglie per riprodurre (anzi, meglio dire "interpretare") l'arte di Michelagelo. Tramite una collega americana che studiava a Milano, la Zecca privata Franklin Mint di Filadelfia gli ha commissionato le opere (circa una al mese). "Volevano un italiano", spiega Monassi, che ha completato il lavoro nel 1975, proprio nel quinto centenario della nascita del Buonarroti. Coniate in argento (e, su prenotazione, in platino, a mille dollari l'una!) le medaglie michelangiolesche (scene, volti e personaggi della Sistina, ma anche altri capolavori come il Mosè, il David, la Madonna Pitti, il Tondo Doni e la Pietà di San Pietro) sono state diffuse non solo negli Usa e in Europa, ma anche in Canada, Messico, Giappone. Monassi racconta che "la Mint ha dovuto comperare una miniera d'argento per poter soddisfare tutte le prenotazioni!"

Ma perchè sono piaciute tanto queste riproposte dell'opera di Michelangelo (allora e adesso, in occasione della mostra di Buja)? Lo ha spiegato, nel catalogo, il professor Domenico Zannier, che parla di "creativa rivisitazione dell'esito pittorico del genio toscano" e di capacità, da parte dell'artista bujese "di cogliere spirituali atmosfere e di incidere impercettibili vibrazioni negli spazi". La mostra di Buja ha registrato, in meno di un mese, oltre trecento visitatori (alcuni, venuti per vedere, sono tornati per osservare e studiare). E' stata promossa dal Circolo Laurenziano di Buia che ha proposto per la prima volta al pubblico la serie completa delle sessanta medaglie sull'opera del grandioso affrescatore della Sistina. Ma non solo: la mostra ha contribuito a far scoprire anche altri lavori di Pierino Monassi, che si è rivelato un attento osservatore degli avvenimenti, quasi uno scrupoloso cronista. Tra le opere post-Michelangelo troviamo, infatti, quelle sul terremoto ("Sìs di maj" e "Il Friùl al ringrazie e non dismentee"), sul Millenario di Udine, sull'inaugurazione del Museo della medaglia di Buia, fino all'attentato alle torri gemelle newyorkesi.

Il museo di Buja è nato undici anni fa, nel 1997, "su pressione" di Monassi. L'anno prima c'era stata una mostra a Milano (lui era presidente del Fogolàr furlan della città) su Venzone e il terremoto. E a Udine c'erano le Triennali della medaglia, curate da Ezio Terenzani, attivissimo promotore di iniziative culturali. Ma Pierino Monassi ricorda anche il contributo determinante del sindaco Aldo Calligaro e di un altro bujese doc, il direttore delle Gallerie d'arte diocesane monsignor Giancarlo Menis. Il museo, nato nella piazza del mercato, ha poi trovato la sede definitiva nel Borgo di Monte. Adesso presenta oltre 120 medaglie di una cinquantina di artisti, più della metà non friulani. E si articola in tre sezioni: i maestri incisori bujesi, il terremoto nella medaglia e la didattica (come nasce una medaglia, dalle opere di Pierino Monassi). Ora, sempre a Milano, il nostro incisore segue un'altra ditta specializzata, la Omea, una delle poche coniatrici rimaste. Negli anni '70, dato il successo della serie di Michelangelo, la stessa ditta di Filadelfia gliene aveva proposta un'altra, ancora più impegnativa: cento medaglie su I musei del mondo ("ma non ho accettato, ne avevo abbastanza con la prima, non ancora completata e... pensavo anche alla salute!") Comunque, Monassi ha sempre messo il suo ingegno al servizio di enti culturali, Fogolàrs e altri sodalizi, istituti scolastici e bancari, per anniversari e celebrazioni. Adesso torna più spesso a Buja, dove da alcuni anni ha aperto un secondo studio per "alleggerire" quello milanese. Ma c'è anche il ... rovescio della medaglia: non c'è un erede che continui il lavoro di Pierino Monassi. Felicemente sposato con Diana Marcigaglia, di madre friulana e padre veneto ("ci siamo conosciuti a un thè danzante al Colle Verzan di Tarcento"), non ha avuto figli. Ma la mancanza di continuatori è una caratteristica anche degli altri "storici" incisori bujesi. "Zio Mattia non ha lasciato discendenti, mentre dei tre fratelli Giampaoli, Celestino (scomparso di recente) ha avuto due gemelli che vivono a Roma e sono incisori, ma si dedicano soprattutto a lavori di gioielleria e oreficeria. Ha avuto figli anche il maggiore, Pietro, morto centenario nel 1998 (e autore della famosa moneta d'argento da 500 lire), ma nessuno che ne continui l'attività; senza eredi, invece, il fratello minore, Vittorio, mancato a neppure trent'anni. Tornando ai Monassi, la dinasty dei medaglisti di Buja si esaurisce, dunque, alla seconda generazione (zio e nipote). Ma c'è una curiosità. Pierino - che ha avuto due fratelli (uno dei quali, purtroppo, mancato) impegnati in altre attività - ha scoperto di recente di essere l'erede di una famiglia patriarcale di sarti. Proprio così. Sapeva che lo era il nonno Edoardo, ma tra le carte della vecchia bottega di Avilla ha trovato un diploma, appunto, di sarto, rilasciato a un suo antenato addirittura del 1472, vent'anni prima della scoperta dell'America! Quanto al nonno Edoardo (padre di papà Giovanni e di zio Mattia), vissuto fino a 88 anni, ne ha continuato il mestiere la figlia Angelina, andata negli Stati Uniti a tagliare e cucire. Ma tutto finì lì, perchè la zia d'America ha avuto due figlie che vivono a Chicago, ma hanno scelto altre professioni.



Piero Monassi e Gianfranco Pezzetta in visita alla mostra

SAN MARTIN

IL RICORDO DI SAN MARTIN

NELLA ZONA DELLA BASSA PORDENONESE

di Gianni Strasiotto



« Tutti i Santi i è Santi, ma San Martin l'è un can ». Per generazioni e generazioni i piccoli di famiglia sentivano ripetere da genitori, zii e nonni questo detto, che non voleva essere irriguardoso nei confronti del santo Vescovo di Tours, ma si riferiva invece allo «scomio» (uscita) dalla casa e dal fondo di conduzione.

A San Martino - 11 novembre - scadeva l'annata agraria ed i «fitùai» (mezzadri) che a torto o a ragione erano considerati i meno abili e produttivi, previa disdetta del contratto (da darsi rigorosamente entro il 25 marzo, Annunciazione del Signore), dovevano lasciare la casa ed il fondo e traslocare in altra abitazione, spesso difficile da trovare, spesso lontana e in condizioni precarie. Molti, non trovando un altra «cesura» (podere con una casa di piccole dimensioni) erano costretti a ripiegare su un'abitazione modestissima «in muro de meda piera», senza terreno, diventando così «sotani» (o «repetini») soggetti a un lavoro precario, sull'orlo della mendicità. «...pori pitochi messi su le asse...Dise la zente che li vede andar largo, che passa San Martin dee strasse...» Il significato dei versi del poeta dialettale è chiaro e assume la drammatica coloritura di uno scenario di desolazione e povertà.

«Strasse» sono le povere cose riposte sul carretto trainato a mano della miseria, ma sono «strasse» la donna, l'uomo, i bambini che lo trascinano.

Per secoli è il giorno più temuto. Il giorno che impediva il sonno, era quello dedicato al Santo patrono dei soldati e cavalieri, dei viaggiatori e degli osti, della gente di Chiesa e dei vignaioli, oltre che di molte Confraternite.

A volte i motivi della disdetta erano futili: la resa dei «cavalieri» (banchi da seta) era stata inferiore alla media, i mezzadri allevavano conigli di nascosto (consumavano l'erba destinata ai bovini), oppure tacchini (considerati troppo voraci) o ancora avevano tagliato dei rami dagli alberi (tutti ricordano il famoso film di Ermanno Olmi). Poteva anche darsi il caso che fossero stati poco cortesi col «sior paron» o con la «siora parona», col «paronzin» o con la «paronzina» (i figli dei proprietari), con «el fator» o che le giovani donne fossero state poco accondiscendenti...

Altro caso: qualche componente della famiglia era emigrato o aveva trovato lavoro presso un artigiano della zona togliendo braccia al lavoro dei campi.

Quando la mezzadria era ormai alla fine si è registrato a Lorenzago il caso di una ragazza, figlia di un mezzadro, che aveva trovato lavoro presso un professionista: la proprietaria intimava al padre di allontanare la figlia dalla famiglia o di lasciar libero il fondo.

Le proprietarie, in più occasioni, richiamavano il responsabile della mezzadria, «el paron de casa» perché avevano visto, all'entrata o all'uscita della chiesa, le figlie troppo ben vestite, troppo eleganti o con le scarpe nuove: non dovevano competere in eleganza con i «paroni».

Gran parte dei mezzadri, acquistando il seme dei bachi da seta, la cui quantità era stata pattuita col proprietario, ne prendevano un « quarto d'onza » (oncia) o una « meda onza » in più di nascosto, per dimostrare la loro bravura: quando venivano pesati i bozzoli si verificava una resa « miracolosa ». Fra i mezzadri era sempre in atto una gara e non mancavano derisioni e piccoli dispetti, competizioni e maldicenze, ruffianerie con i proprietari.

« Se voè voè, se no ve togo el logo »

Questa frase veniva attribuita a fattori o padroni, quando minacciavano i mezzadri per una qualsiasi divergenza d'opinione col significato di prendere o lasciare.

Il giorno di San Pietro (29 giugno) il mezzadro subentrante doveva « ciapar el possesso » del fondo, verificare stato di fatto e confini e occuparsi da quel momento della stalla, facendosene completo carico.

Chi lasciava doveva quindi acquistare il latte, elemento base della prima colazione e, a volte della cena, da San Pietro a San Martino e limitarsi a raccogliere i frutti della campagna; chi entrava provvedeva alla fienagione e al taglio delle canne del granturco.

San Martino, per i più fortunati, era anche il momento degli acquisti di vestiario e biancheria per i matrimoni. Si iniziava inoltre a bere il vino nuovo. I proverbi relativi a questa data sono molti e descrivono bene le condizioni della famiglia mezzadrile:

»*'A San Martin - brut e bon*
- se cambia anca el pajon'
»*'Da San Martin - se vestisse*
el grando e el picinin'
»*'Dopo San Martin se sposa el contadin'*
»*'A San Martin - ogni most deventa vin'*
»*'A San Martin - castagne, suche e vin'*
»*'A San Martin - se compra*
'a vaca e se vende el vin'
»*'A San Martin - a piegora*
perde el pel sul spin'
»*'L'istadea de San Martin*
dura tre dì e un tochetin'
»*'L'istadea de San Martin*
sensa forsa e sensa morbin'
»*'San Martin , l'istat dei vecios'*
»*'Se San Martin l'è geà - dighe*
adio a quel che te à semenà'
»*'A San Martin - stà mejo 'a*
biava sul camp, che al muin'
»*'Oca, castagne e vin, tien*
tut par San Martin'
»*'Viva San Martin dei sapadori*
e San Andrea dei pescadori'

PUBBLICATI DAL COMUNE DI MORUZZO

I DIARI DI GIACOMO SAVORGNAN DI BRAZZÀ

Il comune di Moruzzo in collaborazione con l'Università di Udine e altri enti ha promosso per il 28 novembre un incontro nel Salone del Parlamento del Castello di Udine all'interno del quale è stato presentato il libro "Giornale di viaggio di Giacomo Savorgnan di Brazzà (1883-1885) edito da Leo Olschki di Firenze e curato da Elisabetta Mori e Fabiana Savorgnan di Brazzà. Esploratore e conoscitore delle Alpi - ricordiamo che a lui è dedicato il rifugio sull'altipiano del Montasio - e grande geografo, Giacomo viaggiò con il fratello Pietro dio Brazzà e il fagagnese Attilio Pecile alla scoperta dell'Africa centrale annotando luoghi e piante incontrate, di cui lasciò illustrazione. Grazie all'aiuto degli enti locali, della Fondazione Crup, della Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia e in collaborazione con il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Udine e dell'Archivio Storico Capitolino di Roma, il comune di Moruzzo ha pubblicato un diario inedito che costituisce una testimonianza importante di un'epoca e di un'esperienza di viaggio che apporta ulteriore luce alla storia delle esplorazioni e del colonialismo di fine Ottocento. L'incontro ha visto la partecipaione dell'assessore alla cultura della Region Friuli Venezia Giulia Roberto Molinaro, del presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, del sindaco di Moruzzo Carlo Dreosso, di Giacomo Corna Pellegrino già presidente dell'Associazione Geografi italiani e docente dell'Università di Milano, di Francesco Surdich dell'ateneo diGenova e Adele Dei direttice del dipartimento di italianistica dell'Università di Firenze.-



LE PORTATRICI CARNICHE DI NUOVO ALLA RIBALTA



Sono due le occasioni che riportano sulla scena della memoria il lavoro e l'operato delle Portatrici Carniche, vere eroine del recente passato repubblicano d'Italia, alle quali è andato il riconoscimento delle istituzioni nazionali con l'attribuzione, a ciascuna di esse, dell'Ordine di Cavaliere di Vittorio Veneto. La prima è un libro di Claudio Calandra, edito da Falzea, e intitolato Bucce d'arancia sul fronte di Nord Est. Del volume è anche stata fatta una presentazione alla Camera dei Deputati a cura dell'onorevole Manuela Di Centa, già campionessa olimpica e oggi rappresentante del Friuli a Roma.

L'altro appuntamento è quello con la scrittura drammaturgica di Carlo Tolazzi, autore teatrale udinese ma carnico di nascita, che ha appena portato sulle scene Portare - La muart tal zei, un monologo interpretato da Sara Rainis che ha riscosso un notevole successo di pubblico e di critica. Le Portatrici Carniche, donne delle nostre montagne che hanno contribuito al sostentamento delle truppe alpine schierate in quota durante la prima guerra mondiale, sono un vero e proprio monumento nazionale di dedizione e sacrificio.

FRIULI NEL MONDO

FOGOLÂR'SNEWS

UNA FESTA CON LA CORALE DI PONTEBBA

I 44 ANNI DEL FOGOLÂR DI ZURIGO



La corale di Pontebba "A. Zardini" si è esibita a Zurigo

I friulani residenti a Zurigo hanno avuto la gradita visita dei corregionali di Pontebba. Per il secondo anno si è avuto modo di organizzare la festa d'autunno, tradizionale appuntamento che da decenni il Fogolâr Furlan Udinese Club Zurigo organizza per i friulani e simpatizzanti residenti nel cantone di Zurigo e dintorni. Visitato il centro storico di Zurigo, le cascate del Reno e la città di Sciaffusa dopo le prove d'obbligo sono arrivati alla sala del Zentrum di Oberengstringen, luogo della festa. Il coro rappresentava anche il comune di Pontebba nella persona dell'assessore, signora Patrizia Tardio. Ha partecipato alla serata il console generale d'Italia a Zurigo, Giovanni Maria Veltroni, che nel suo intervento ha salutato la comunità friulana elogiandone le qualità. Insieme alla consorte è rimasto divertendosi con noi fino a tarda serata. La corale "A. Zardini" è stata la principale attrazione della serata. Un momento commovente e di raccoglimento è stato quando sulle note di "Stelutis Alpinis" il presidente del sodalizio ha invitato i presenti ad alzarsi a ricordo di tutti i soci del sodalizio che non sono più presenti fisicamente ma vini nei ricordi di ognuno di noi. Dopo alcuni nostri giovani soci appartenenti alla scuola di danza "I Salsa People" si sono esibiti in alcuni saggi e sono riusciti a coinvolgere la platea in una danza di gruppo. La cena sociale è stata preparata dai nostri cuochi, Mason Stefano, Da Re Gianni, Boldo Renzo e i giovanotti di 17 anni Claudio e Manuel che si sono prodigati tutto il giorno in cucina. La Banca Popolare di Sondrio (Suisse) ha dato un contributo alla realizzazione della serata. Il Fogolâr Furlan di Zurigo il prossimo anno festeggerà il traguardo dei 45 anni di attività. Uno dei fondatori, Vincenzo Paparusso, presente alla serata, attivo come i giovani nell'avvicendarsi tra cucina e bar ci sprona a cercare un modo di festeggiare tale ricorrenza. Sicuramente lo faremo nel miglior modo possibile coinvolgendo sia Ente Friuli nel Mondo che le varie province del Friuli.



I valorosi cuochi della festa

Moret Giovanni, Presidente - Fogolâr Furlan Udinese Club Zurigo

ALTERITÀ FRIULANA

Identità ed alterità secondo il vocabolario della lingua italiana sono termini contrari, secondo le storie dell'emigrazione friulana no. Chi ignaro ha avuto la pazienza e la fortuna di ascoltare per mezz'ora o più un emigrante di ritorno in Friuli penserà di essersi imbattuto in uno di quei romanzieri da osteria che amano arricchire la propria biografia con avventure degne dell'Ulisse o poco meno. Quelle storie invece sono vere. Vite sudate attraversando confini e patrie, oceani e continenti con un solo obiettivo: il lavoro. Da un cantiere all'altro i nostri avi hanno attraversato gli stati, conosciuto lingue, incontrato culture assai diverse da quella friulana. Il viver nel villaggio globale lontani dal "Fogolar" e dall'ombra del Monte Amariana li ha formati alla libertà, all'indipendenza e alla modernità. Con sulle spalle anni di fatiche anche il carattere è mutato rendendo per molti difficoltoso un rientro in Patrie. Tanti Friuli fuori dal Friuli sono erano sorti, tanti friulani fuori dal Friuli sono cresciuti è il caso dell'amico Mario Buttazzoni: 87 anni trascorsi tra Francia, Svizzera e Villalta di Fagagna. Località raggiunta tre o più volte l'anno guidando l'automobile senza soste spesso in compagnia solo del suo fido. Una buona pensione, una bella casa, potrebbero convincere il nostro Mario a stabilirsi in Friuli ma qualcosa lo frena. Un blocco costituito dall'"altro Friuli" quello della famiglia e del locale Fogolar ove si mantengono vive le tradizioni. In occasione del quarantacinquesimo anniversario del sodalizio Buttazzoni ha organizzato un torpedone che a Friburgo ha raccolto friulani e non solo desiderosi di riveder il Bel Paese. Tappa obbligata presso Verona ove sono giunti i saluti del locale Fogolar presieduto da Paolino Muner dopodichè l'arrivo in Patrie: San Daniele, Colloredo di Monte Albano, Gemona e gran ritrovo alla Cjase dai Furlans tal Mont. Immancabile il saluto ai Caduti di Redipuglia, la visita alla Basilica di Aquileia e ai centenarii cantieri navali di Monfalcone. Mario tra un monumento e l'altro sembrava un quarantenne!.

La visita dei friulo-elvetici è stata ricambiata dagli attivisti del Fogolar Furlan di Teglio Veneto che hanno unito in una sola gita cultura, convivialità e memoria, rendendo omaggio tra l'altro ai caduti di Mattmark.

Questi scambi di esperienze hanno avvicinato i "grandi friulani" sparsi in ogni angolo del mondo, l'auspicio è che il costante arricchimento continui anche negli anni a venire.



Il folto gruppo che ha visitato Friburgo

ELETTO IL NUOVO DIRETTIVO

SOCIEDAD FRIULANA DI BUENOS AIRES

Ci permettiamo di rivolgerci a Lei per informarLa che nell'Assemblea Generle Ordinaria del 25 ottobre, si è proceduto alla elezione delle nuove autorita della Società Friulana Culturale e Sportiva di Buenos Aires. Quindi, Le facciamo sapere il nome delle persone che fanno parte della Commissione Direttiva: PRESIDENTE Crozzolo, Emilio / VICEPRESIDENTE Sclausero, Sonia / SEGRETARIO Sclausero, Violeta / PROSEGRETARIO D'Ambrogio, Ana / TESORIERE Beltrame, Víctor / PROTESORIERE Ortolano, Rino / CONSIGLIERI di RUOLO Melotti Ida, De Agostini Galliano, Cancian Gabriel, Di Crozzolo, Norma / CONSIGLIERI SUPPLENTI Danelotti María Inés, D'Ambrogio Laura, Sabbadini Tamara / ORGANO DI FISCALIZZAZIONE De Marchi José, De Marchi Luciano, Manarín Luis

Sociedad Friulana Cultural y Deportiva de Buenos Aires

MANIFESTAZIONI A TORINO

Giovedì 18 dicembre alle ore 20 ci sarà la tradizionale festa di Natale dell'A.S.D. Vittoria Pattinatori presieduta dal nostro socio Angelo Ceccaato con le varie premiazioni dell'anno tra cui l'importante "Trofeo Nazionale Bruno Tiezzi" in cui la società si è classificata prima con dodici atleti delle categorie esordienti e giovanissimi fra 250 società di pattinaggio a rotelle italiane.

Sabato 20 dicembre visita collettiva a Villa della Regina: evocazioni e nuovi allestimenti nell'appartamento del Re. È necessario prenotarsi presso la segreteria perchè i posti sono limitati. L'appuntamento è all'ingresso in strada Santa Margherita 79 a Torino alle ore 14.15.



Nella foto veduta della mole Antonelliana

RICEVIAMOPUBBLICHIAMO

JACQUES NAUDÉ NUS A LASSÂTS!


Il sorriso di Jaques Naudé

Un male implacabile ha stroncato senza pietà Jacques Naudé, era il marito di Denise Coletti, una buiese, nata, cresciuta "tal forest", ma animata da una rara, pura friulanità, che Jacques aveva sposato a sua volta.
Jacques faceva parte del comitato direttivo des Amis du Frioul di Parigi, una associazione come il Fogolâr Furlan, o Famee Furlane, molto attiva, ed aveva assunto assieme alla moglie, segretaria dell'associazione, il suo ruolo di animatore, ma dobbiamo dire che le sue competenze erano molto apprezzate anche al Fogolâr Furlan di Lyon, che lo richiedeva ogni qualvolta necessario affinché realizzi le fotografie, ed i filmati, in cui era uno specialista. La sua storia é una ramificazione di quella del mondo friulano, la famiglia Coletti di Camadusso di Buia aveva emigrato in Francia sulla Manica, Henni e Rite Coletti, ebbero figli e una figlia, Denise, che incontro' sui banchi di scuola francesi, colui che divenne suo marito, Jacques Naudé; il quale, sposando Denise, sposo' anche Buja, ed il Friuli, che amo' profondamente, come sua moglie, e lo fece amare a suo figlio Fabien! Innumerevoli sono i suoi viaggi in Friuli, ed avrebbe continuato ancora, se la malattia non lo avesse stroncato a 62 anni, infatti era nato la vigilia di Natale del 1946, quindi era appena arrivato alla pensione, con mille progetti, ed in pochi mesi il destino ha falciato tutto!
Come non ricordare il nostro Jacques, a fare la spesa nella bottega di coloniali di Del Negro, a Buja, eh si, tanti anni fa, e chiedere con "furlan stentât, un litro di lât " gli risposero in francese, mezza Buia parla francese, avevano capito da dove veniva, ma lui voleva comunicare con la gente, e ha fatto di tutto per intégrare la friulanità, ci sarebbe riuscito, con un po' più di tempo! Ricordiamolo ancora all'osteria di Odosca, sorridente "un taj di tocaj in man, tra la parentât, e amîs, tu ju menavîs a tôr cu la machine di luso; in che volte a jerin pluj machinis forestis, che taljanis a Buje, e tu jeris simpri pront a là a cjatà chel o chel atrî, Trep o Vendoi, nol impuarte se tu cognosêvis o no, bastave domandàti!
Al jere un brâf frùt, a disêve so madone Rite, che no si dà pluj pâs, infatti, Jacques aveva quella discrezione, quella gentilezza naturale, innata, sempre pronto a fare un favore, lavorava in una delle grandi banche nazionali francesi ed era apprezzatissimo dai colleghi, ma faceva anche l'orto, o lavoretti nella casa tutta friulana della suocera Rita.
Al funerale numerosissime erano le persone di origine friulana, che si sono riunite ed hanno portato un ultimo saluto, un ultimo mandi fradi!
Jacques, cumo' tu sês in Paradîs di sigûr tra i furlans, tu sâs che an un puest speciâl, un cjanton li ch'a cjantin; finalmentri tu rivis ancje tu a cjantà O ce bjel cjscjel a Udin, cence fa ridi la int, e tu fevelis ancje tu in furlan, ducj ti rispuindi in furlan, come a un daj nestris, parceche tu jeris un daj nestris! Mandi Jacques ti volin ben!

Danilo Vezzio Fogolâr Furlan di Lion

GIUSEPPE FAELLI PAPÀ DELL'ANNO 2008



Carissimi amici tutti, vi speriamo in ottima salute e sempre in forma con il nostro giornale pieno di belle novità dal mondo. Eccomi già di nuovo per un favore come ripeto sempre quando potete farlo sono molto gradito ai nostri amici del Fogolâr.
A settembre abbiamo fatto la festa del papà 2008: è stato premiato Giuseppe Faelli di 90 anni come vedete dalla foto con il presidente Roberto Conte e me.
Era molto emozionato perché è tanto che ha perso la sua cara moglie Alma.
È stata una bella festa con vari gruppi. Grazie di nuovo.

Edda Trevisan



SALUTI DAL CANADA

Silvana Cargnello ci ha mandato il rinnovamento dell'abbonamento e questa bella foto. Davide Paolo Cargnello, in visita in Canada presso la nonna Silvana dopo il suo successo accademico all'Università di Oxford (Balliol College) in Inghilterra dove ha ottenuto il Dottorato in Filosofia (Doctor of Philosophy) e dove presentemente insegna Filosofia. L'orgogliosa Nonna si vede fra i due nipoti: Davide e l'avvocato Adriana Ivana Cargnello, (presso Gowlings Lafleur &Henderson LLP), sorella maggiore di Davide.
Un caloroso saluto a tutti i Friulani dell'Argentina, del Canada e del Friuli, da Silvana D'Agostino in (fu) Cargnello.

MESSA PER TUTTI GLI EMIGRANTI A BAGNAROLA

Domenica 16 novembre l'associazione emigranti "Bagnarola nel Mondo" ha partecipato alla celebrazione della Santa Messa nella chiesa di Tutti i Santi in memoria di tutti gli emigranti deceduti lontano dal suolo natio. La celebrazione è stata accompagnata dai canti del coro "Perosi" diretto dal maestro Gioacchino Perisan e dall'esibizione del solista Luigi Zanon che ha cantato l'Ave Maria di Schubert.



NOZZE DI DIAMANTE PER LUIGI E LEONIDA

Nozze di diamante i festeggiati Luigi e Leonida Tedesco, si sono sposati il 23 Ottobre 1948 in Praturlone, Prov. di Pordenone. Ora abitano a Toronto, dove festeggiano il 60me anniversario di matrimonio, con il figlio Robert, la nuora Brenda, e i nipoti, Alessandro e Alanna. Luigi e presidente dan ben 20 anni del gruppo Eta D'Oro della Famee Furlane
di Toronto. Il Gruppo Eta' D'Oro con tanto riconoscimento ha onorato Lugi e Leonida per tutto il lavoro svolto e per essere stati esemplari durante la loro vita in comune con tanto amore e dedicazione.

Brenda Tedesco





GARA DI BOCCE A THUNDER BAY

Il giorno 11 e 12 ottobre 2008 a Thunder Bay, Ontario (Canada), nella sala italiana chiamata "Da Vinci Centre", si è svolta la gara di bocce International Bocce Tournament. La gara è stata vinta da due friulani doc: Franco Pontisso (a destra) e Luigino Modesto (a sinistra) di Santa Maria di Lestizza. Franco e Luigino salutano tutti i friulani nel mondo con un Mandi Mandi a duc i fradis furlans.

NONNA DE CILLIA

La nonna Sara De Cilllia assieme alle nipoti, figlie di Ranieri che dal 1990 risiede a Lisbona per insegnare restauro nelle Belle Arti. Da parte sua e delle sue amate bambine un augurio di Natale per tutti e in particolare per lo zio Adriano De Cillia che risiede a Toronto dal 1953,



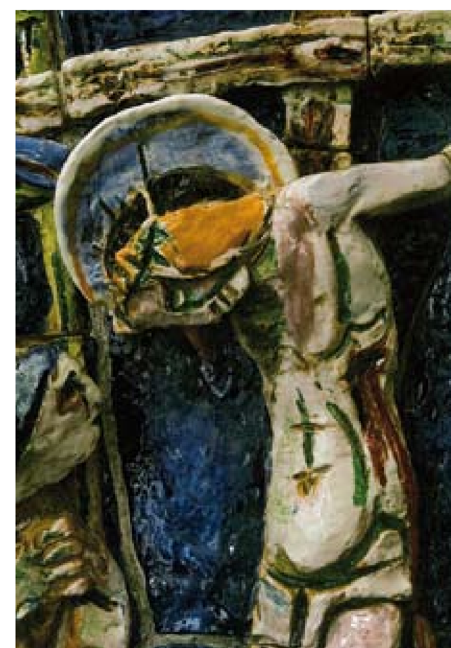
GRANDE SUCCESSO PER LA MOSTRA "TESTIMONIANZE D'ARTE IN FRIULI"
NEL CAPOLUOGO FRIULANO FINO ALLA FINE DI NOVEMBRE; DAL 5 DICEMBRE A PORDENONE

LA COLLEZIONE D'ARTE DELLA FONDAZIONE CRUP A UDINE E A PORDENONE



Dopo il felice periodo di ottobre/novembre a Udine, presso la Chiesa di S. Francesco, la mostra "Testimonianze d'arte in Friuli" è approdata finalmente a Pordenone. Il 5 dicembre, infatti, presso l'ex Convento di san Francesco, vi sarà l'inaugurazione ufficiale della seconda tappa dell'esposizione. La mostra presenta una selezione delle oltre cinquecento opere d'arte acquisite dalla Fondazione Crup tra cui le più antiche costituivano il patrimonio degli antichi Monti di Pietà del Friuli, della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e della Fondazione stessa. L'esposizione dal titolo *Testimonianze d'arte in Friuli – Capolavori della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone*, che già a Udine aveva convogliato su di sé l'attenzione del pubblico e della critica rinconferma tutto il suo interesse anche nell'allestimento Pordenonese. Il catalogo della mostra è a cura di Giuseppe Bergamini e di Giancarlo Pauletto ed è edito dalla casa editrice Skira di Milano. La mostra rimane aperta, con ingresso libero, tutti i giorni tranne il lunedì dalle 10 alle 19.
I tesori esposti, perché proprio di questo si tratta, anche se hanno la forma di quadri, monete, sculture lignee, sono quanto di più importante e significativo la cultura, l'artigianato e l'arte della nostra regione, e non solo, abbiano prodotto in questi ultimi secoli.
Non a caso sull'elegante copertina del depliant che promuove questo importante evento della vita culturale regionale, ci sono le foto di una moneta longobarda in oro dell'Ottavo secolo dopo Cristo. Segno che la ricchezza materiale porta sempre con se anche una ricchezza estetica che sa coinvolgere l'intera società civile. Sul retro dello stesso depliant altri due esempi emblematici di quanto è possibile ammirare nella mostra allestita negli accoglienti spazi della ex Chiesa di San Francesco: La crocifissione, ceramica colorata realizzata da Afro e Mirko Basaldella nel 1947 e una Deposizione di Pomponio Amalteo del 1576. Sono forse queste due opere che segnano maggiormente il percorso fatto dall'arte friulana in questi secoli. Dalla pienezza pittorica di Pomponio Amalteo, allievo e grande estimatore di Giovanni Antonio de' Sacchis detto il Pordenone, che ha segnato con i suoi tratti caratterizzati da chiaroscuri di grande emotività, molti interni di chiese e monumenti friulani, fino ai cromatismi moderni dei fratelli Basaldella. Quasi a segnare le vette delle scuole artistiche del Friuli storico attraverso i secoli. La mostra presenta quindi una significativa e attenta selezione delle oltre cinquecento opere d'arte che sono state recentemente acquisite dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Parte di esse, le meno recenti, costituivano il patrimonio degli antichi Monti di Pietà del Friuli. Altre sono proprietà della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e della Fondazione stessa.





Nella plastica Pietà, una cruda bellezza di Afro e Mirko Basaldella, La Crocifissione, 1947. Ceramica colorata

Accanto alle già citate opere pittoriche si trovano monete, dipinti, sculture, opere grafiche, stampa, suppellettili sacre, orificerie, mobili, opere di ebanisteria databili dal VI secolo ai giorni nostri. Questa collezione così straordinaria e quasi completamente sconosciuta al grande pubblico, viene quindi per la prima volta portata all'attenzione di tutti, mettendo al suo centro alcuni pezzi di elevati significatività e valore. Sono per esempio alcuni preziosissimi aurei longobardi, libri contabili seicenteschi con miniature di straordinaria bellezza, antichi dipinti di Pomponio Amalteo, Palma il Giovane, Secante Secanti, Girolamo Lugano e Camillo Lorio a ricordo del Monte di Pietà, e altri ancora di Nicola Grassi, Giannantonio Pellegrini, Placido Costanzi. Accanto a questi si possono ammirare sculture in legno, marmo e ferro databili dal Quattrocento al Novecento, quadri del XIX e XX secolo. Una eccezionale rarità come il cartone realizzato da Mirko Basaldella per la Cancellata delle Fosse Ardeatine, e la già citata crocifissione in ceramica colorata firmata da Afro e Mirko.
Questo insieme di opere permette di ripercorrere con grande intensità l'evoluzione dell'arte friulana rendendosi disponibili finalmente al più vasto pubblico. Con questi due allestimenti di Testimonianze d'arte in Friuli – Capolavori della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, le opere in mostra entrano definitivamente nel grande circuito culturale friulano e internazionale.

